

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

417^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 1998

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi del vice presidente FISICHELLA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	<i>disastri franosi nella regione Campania (Relazione orale)</i>
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3	e della mozione 1-00244 sulla difesa del suolo:
DISEGNI DI LEGGE E MOZIONI		NAPOLI Roberto (Per L'UDR-CDU-CDR-NI) Pag. 9
Seguito della discussione:		* BRIGNONE (Lega Nord-Per la Padania indip.) 15, 54, 55
(3352) Conversione in legge del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, recante misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da		LAURO (Forza Italia) 15
		MAGGI (AN) 18, 68
		GIOVANELLI (Dem. Sin.-L'Ulivo) 22
		VELTRI (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore 25 e passim
		MATTIOLI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici 26 e passim
		RONCHI, ministro dell'ambiente 31 e passim

* BARBERI, sottosegretario di Stato per l'interno	Pag. 35, 51
CARCARINO (Rifond. Com.-Progr.)	49, 50, 70
RIZZI (Forza Italia)	49, 66, 71
MAGNALBÒ (AN)	51
BATTAFARANO (Dem. Sin.-L'Ulivo)	52
GRECO (Forza Italia)	53
BERTONI (Dem. Sin.-L'Ulivo)	53
SPECCHIA (AN)	54, 66
FUMAGALLI CARULLI (Rin.Ital. e Ind.)	66
MARCHETTI (Rifond. Com.-Progr.)	68, 70, 71
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	71

ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione	Pag. 72
Assegnazione	72
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	73
Rimessione all'Assemblea	73

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

Inizio seduta
ore 9,30

SCOPELLITI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 3 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Brutti, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Di Pietro, Fanfani, Lauria Michele, Leone, Manconi, Mazzuca Poggiolini, Milio, Occhipinti, Palumbo, Parola, Pasquini, Rocchi, Sartori, Scivoletto, Taviani, Toia, Valiani, Viserta Costantini, Zecchino.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bonatesta, Bucci, Conte, De Zulueta e Duva per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Diana Lino e Speroni per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazione mediante procedimento elettronico

Preavviso
ore 9,33

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Seguito
discussione
DDL n. 3352 e
mozione n. 224

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3352) Conversione in legge del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, recante misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania (Relazione orale)

e della mozione n. 244 sulla difesa del suolo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3352 e della seguente mozione n. 244 sulla difesa del suolo:

VELTRI, BORTOLOTTO, CAMO, CAPALDI, CARCARINO, CONTE, CORSI ZEFFIRELLI, COZZOLINO, GAMBINI, GIOVANELLI, IULIANO, MAGGI, MANCONI, PAROLA, POLIDORO, RE-SCAGLIO, RIZZI, SPECCHIA, SQUARCIALUPI, STANISCIA. – Il Senato,

premessò:

che la difesa del suolo insieme alla tutela delle acque e alla regolazione sostenibile dei suoi usi, secondo criteri di bilancio quantitativo e qualitativo e in connessione con le risorse idriche sotterranee, è uno dei problemi più rilevanti nel nostro paese dal momento che gran parte del territorio nazionale è interessato con frequenza elevata da fenomeni alluvionali, da inondazioni e da frane che producono danni rilevanti e causano molto spesso la perdita di vite umane, in considerazione della necessità di una razionale e integrata utilizzazione delle risorse idriche in un quadro unitario di riferimento;

che la difesa del suolo, nell'accezione sopra evidenziata, costituisce una delle grandi priorità nazionali e richiede quindi strumenti efficaci e risorse finanziarie e umane adeguate;

che il Parlamento ha inteso dare una risposta razionale e organica a tale problema con la legge 18 maggio 1989, n. 183, «Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo» e con successivi provvedimenti legislativi e amministrativi ad essa collegati;

che tale normativa è stata applicata in modo parziale e non omogeneo su tutto il territorio nazionale, talchè a otto anni dalla sua entrata in vigore i risultati conseguiti appaiono inferiori a quelli previsti;

che, per affrontare in modo organico questo rilevante problema, la Commissione territorio, ambiente e beni ambientali del Senato, primo firmatario il senatore Veltri, ha proposto la istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sullo stato di attuazione delle norme in materia di difesa del suolo;

che, raccogliendo tale proposta e una proposta analoga avanzata dalla Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera, le Presidenze della Camera e del Senato hanno proceduto alla costituzione di un Comitato paritetico per l'indagine conoscitiva sulla difesa del suolo;

che l'indagine svolta fra i mesi di luglio e di dicembre 1997 ha consentito di acquisire una vasta documentazione e di sviluppare, anche attraverso audizioni di numerosi referenti istituzionali e di esperti, un'analisi puntuale circa i motivi che hanno ostacolato la piena attuazione della legge n. 183;

che l'indagine ha evidenziato come il diverso livello di applicazione della legge 183, anche per effetto della suddivisione tra bacini di interesse nazionale, interregionale e regionale, abbia accentuato disuguaglianze e squilibri e consenta diversi livelli di protezione dal rischio e di utilizzazione e valorizzazione delle risorse naturali tra le diverse aree del paese;

che tali aspetti sono strettamente intrecciati con la ridefinizione delle competenze e dei compiti delle amministrazioni centrali, regionali e locali, con la scelta del modello organizzativo dell'Autorità di bacino, con il sistema dei rapporti istituzionali fra livello nazionale e periferico;

che l'indagine ha sottolineato la molteplicità delle competenze presenti nel settore, che rende oltre misura complesso il processo di formazione, di approvazione e di adozione dei piani di bacino con procedure lunghe e tortuose e passaggi che appaiono sovente ridondanti;

che l'indagine ha messo in luce i risultati comunque positivi raggiunti nelle zone dove più efficace e solerte è stata l'applicazione della legge;

che l'indagine ha mostrato l'inadeguatezza degli strumenti operativi, la carenza di uomini e mezzi e la modestia delle risorse finanziarie che dal 1989 ad oggi sono state destinate alla difesa del suolo;

che l'indagine ha evidenziato i problemi di compatibilità tra indicazioni, limitazioni d'uso e vincoli posti dal piano di bacino e altri strumenti di piano preesistenti e non, con legittimi interessi regolati dalla strumentazione urbanistica;

che l'indagine ha inoltre consentito di formulare una proposta dettagliata che individua le iniziative da intraprendere per una più efficace politica di difesa del suolo e contribuisce a delineare un'articolata strategia per le azioni legislative e amministrative nel settore della difesa del suolo, delle acque e del governo del territorio;

che tali azioni devono essere coerentemente inserite nello scenario più complesso di riferimento che si va delineando e nel quale assumono grande rilievo da un lato la direttiva comunitaria, *in itinere*, per istituire il quadro per la politica comunitaria in materia di acque e, dall'altro, i provvedimenti attuativi della legge 15 marzo 1997, n. 59, e in particolare quelli relativi alla macroarea territorio,

impegna il Governo:

ad ispirarsi nelle sue iniziative legislative ed amministrative ai risultati conclusivi dell'indagine conoscitiva in titolo, in particolare uniformandosi e dando concreta attuazione ai seguenti indirizzi:

1) l'impianto complessivo della legge n. 183 è valido e razionale, tanto che ha consentito di conseguire risultati importanti in parti del territorio nazionale, soprattutto al Nord, e di acquisire un patrimonio

di conoscenze e di iniziative che non va disperso ma potenziato; pertanto occorrono solo interventi di «manutenzione» legislativi e di innovazione, di concerto con la legge n. 59 del 1997 e coerentemente con la proposta di direttiva comunitaria in materia di acque, e non drastiche modificazioni;

2) la unitarietà fisica dei bacini idrografici deve essere preservata perchè rappresenta la scala sulla quale avvengono la maggior parte dei fenomeni naturali legati al ciclo delle acque ed è coerente con le indicazioni della proposta di direttiva comunitaria in materia di acque; l'indicazione comunitaria dei distretti idrografici non è infatti in contraddizione con quella dei bacini idrografici di cui alla legge n. 183, ma al contrario questi ultimi ne sono un'anticipazione: i distretti – secondo la direttiva comunitaria – sono considerati infatti «unità naturale di base per la protezione e l'impiego delle acque», mentre i bacini idrografici rappresentano l'unità amministrativa principale per la gestione idrica; risultano rafforzati, inoltre, gli organismi dell'Autorità di bacino, per bacini idrografici singoli o accorpati, come già avviene sul piano delle interconnessioni tra alcuni principali bacini del Sud, in mancanza, però, di governi coordinati;

3) va confermata, potenziata ed estesa la indicazione della legge n. 183 che incardina l'organizzazione della difesa del suolo e la disciplina delle risorse idriche sul modello istituzionale e organizzativo delle Autorità di bacino, identifica nella pianificazione di bacino lo strumento per disciplinare le azioni in questo settore ed assegna un ruolo preminente alle azioni di previsione e prevenzione;

4) il principio di sussidiarietà deve essere concretamente attuato attraverso un reale decentramento che valorizzi i compiti delle regioni e degli enti locali, conservando comunque a livello centrale un ruolo di coordinamento, di indirizzo, di impulso e, ove necessario, di surroga, e favorendo il ricorso ad accordi di programma tra regioni interessate allo stesso bacino idrografico e tra queste e lo Stato;

5) deve essere garantita la omogeneità tra le diverse aree del paese attribuendo la stessa rilevanza a tutti i bacini indipendentemente dalla loro posizione geografica, superando quindi la distinzione tra nazionali, interregionali e regionali, e prevedendo per essi riaggregazioni funzionali;

6) il modello amministrativo «Autorità» va confermato e vanno mantenute ferme le Autorità già istituite, sollecitando anzi la costituzione delle Autorità ancora da istituire, specie nelle regioni centro-meridionali, al fine di non vanificare il faticoso processo di avvio della legge n. 183; il modello amministrativo – uniformandosi ai sopraccennati criteri di identificazione dei bacini – va anch'esso reso uniforme per tutto il territorio nazionale, e quindi uniformi devono essere la struttura organizzativa, il complesso dei poteri, i modi delle decisioni, la composizione del Comitato istituzionale; quest'ultimo dev'essere espressione prevalente e precipua delle istituzioni regionali e locali del bacino o dei bacini interessati, in adesione ai principi di sussidiarietà e territorialità di cui alla legge n. 59 del 1997, prevedendo una rappresentanza dello Stato, unitaria e con

piena delega, per assicurare unicità di indirizzi e gli interessi nazionali; per i bacini che interessano più regioni le competenze e gli uffici periferici dello Stato relativi alla difesa del suolo vanno assegnati alle Autorità di bacino, anche al fine di assicurare omogeneità ed unicità delle azioni e degli interventi;

7) la rappresentanza degli interessi regionali, locali e statali deve essere assicurata attraverso la designazione da parte degli enti interessati di soggetti delle amministrazioni o di esperti in materia, sul modello amministrativo della legge n. 394 del 1991 in materia di parchi naturali; in ogni caso devono essere assicurati alle Autorità di bacino adeguate autonomie funzionali e decisionali, nonchè più ampi poteri di regolazione, di controllo, di vigilanza e sanzionatori;

8) in particolare, l'autonomia finanziaria e funzionale dell'Autorità di bacino deve essere garantita, oltre che da flussi finanziari adeguati e costanti su base triennale per assicurare continuità e certezza all'azione delle strutture preposte, dagli introiti erariali legati alle concessioni di acque, suolo, inerti, da una componente compensativa dei costi di salvaguardia delle risorse da introdurre nella struttura delle tariffe e da consistenti incrementi delle dotazioni di uomini e mezzi;

9) vanno aumentati i poteri delle Autorità di bacino in riferimento al controllo degli usi delle risorse idriche, conferendo ad esse le competenze in materia di concessioni di derivazione di acque pubbliche, al fine di poter operare in coerenza con i poteri ad esse attribuiti in materia di redazione del bilancio idrico, che altrimenti si ridurrebbero a mero esercizio contabile;

10) il procedimento di formazione del piano deve essere drasticamente semplificato, riconducendolo all'interno dell'Autorità, eliminando tutti i passaggi che attualmente ne ritardano in modo inaccettabile il percorso; l'approvazione deve essere un atto proprio dell'Autorità, dopo che il piano di bacino sia stato preventivamente approvato dalle assemblee regionali interessate; questo deve essere l'unico passaggio: tutti gli altri pareri devono essere formulati all'interno degli organi dell'Autorità di bacino dai rappresentanti dei vari organismi, dotati di ampio potere di delega;

11) per accelerare i tempi di formazione e approvazione, il piano può essere redatto per fasi, attraverso piani tematici o per stralci relativi a settori geografici più delimitati, purchè siano sempre inquadrati in una cornice generale relativa all'assetto più complessivo del bacino nella sua interezza; particolare efficacia potrebbe avere, nelle aree più in ritardo nella applicazione della legge, il ricorso a piani preliminari redatti sulla base della conoscenza già disponibile, che è comunque rilevante; in ogni caso grande attenzione deve essere riservata alla manutenzione ordinaria delle opere attraverso programmi di manutenzione periodica;

12) per ridurre l'impatto delle prescrizioni vincolanti dei piani di bacino occorre contemperare, nell'ambito della pianificazione di area vasta, le esigenze di tutela e gli interessi privati incisi dalle prescrizioni del piano, rafforzando la concertazione fra enti competenti prevedendo even-

tuali piani di dettaglio di area vasta e su scala sovracomunale e favorendo con adeguate agevolazioni e incentivi il reperimento delle aree necessarie per la rilocalizzazione degli insediamenti, compresi quelli riguardanti le colture agricole;

13) la protezione assicurativa deve essere favorita in tutte le situazioni nelle quali non si può operare con il trasferimento dei centri abitati;

14) nella riduzione del rischio idrogeologico le azioni di difesa del suolo vanno strettamente interrelate a quelle di protezione civile, dal momento che quest'ultima non può limitarsi all'intervento post-evento, ma deve agire in modo efficiente e organizzato ancora prima dell'evento attraverso la prevenzione; anche per questo aspetto va riaffermato il ruolo centrale dell'Autorità di bacino che va esercitato sia nella fase di analisi del rischio, sia nella predisposizione dei piani post-evento; contestualmente occorre prevedere, nelle strutture delle Autorità di bacino, adeguate rappresentanze delle istanze di protezione civile;

15) anche la gestione delle risorse idriche deve essere pianificata a livello di bacino e va quindi coordinata con l'Autorità di bacino, rafforzando i già stretti legami tra la legge n. 36 del 1994 e la legge n. 183 del 1989 e assicurando una contestuale valutazione della qualità e della quantità delle acque, nell'ambito del piano di bacino; in particolare un grande sforzo deve essere sviluppato per l'aggiornamento del catasto delle concessioni individuando le utenze abusive e trasferendo all'Autorità di bacino il compito del rilascio delle concessioni;

16) nell'ambito del bilancio idrologico, accanto alle utenze tradizionali (irrigue, potabili, industriali, energetiche) deve essere considerata anche l'utenza ecologica finalizzata a garantire sia la sopravvivenza degli ecosistemi, attraverso il minimo deflusso vitale, sia la fruibilità dei corsi d'acqua a fini ricreazionali;

17) le strutture tecniche hanno grandissimo rilievo nella difesa del suolo ed è quindi necessario assicurare un presidio tecnico del territorio adeguato alle esigenze di monitoraggio, di polizia idraulica, di vigilanza, di servizio di piena; è necessario altresì salvaguardare e potenziare il rilevante patrimonio di conoscenze acquisite, completando e ampliando i rilievi cartografici di base e tematici che evidenziano gli aspetti fisici e descrittivi del territorio; la competenza e l'esperienza dei Servizi tecnici nazionali vanno risaltate dando certezza di prospettiva e di strategia ai dirigenti e al personale, conservando le strutture unitarie a livello nazionale, garantendo maggiore autonomia e aumentando il livello di articolazione sul territorio, anche favorendo una loro più diretta partecipazione al sistema nazionale di protezione civile;

18) la ricerca scientifica nei settori della difesa del suolo e delle risorse idriche deve essere ulteriormente potenziata per assicurare la continuità dei positivi risultati fin qui conseguiti; particolare rilievo dovrà essere dato ad iniziative che consentano il trasferimento del *know-how* dalla comunità scientifica alle strutture tecnico-operative delle Autorità di bacino e dei Servizi tecnici nazionali e regionali;

19) devono essere favorite e, ove necessario, promosse iniziative nel campo della formazione, sia a livello post-laurea con attività di formazione permanente nei confronti del mondo tecnico professionale, sia a livello di corsi di studio, potenziando corsi di laurea e di diploma maggiormente vocati alla difesa del suolo, come quelli in ingegneria per l'ambiente ed il territorio e in discipline naturalistiche ed economiche;

20) occorre assicurare il coinvolgimento attivo dei cittadini, stimolando la nascita di comitati di utenti, superando strumenti tradizionali poco efficaci come il deposito di piani e progetti per la consultazione, mediante l'attività di organismi che favoriscano la diffusione capillare delle informazioni e la raccolta sistematica delle posizioni dei vari soggetti interessati.

(1-00244)

Ricordo che nel corso della seduta di ieri ha avuto inizio la discussione generale congiunta che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Napoli Roberto. Ne ha facoltà.

**Discussione
generale
ore 9,34**

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, colleghi, prima di esprimere valutazioni sul decreto-legge in esame, relativo agli interventi nelle zone della Campania colpite dal disastro franoso, sento il bisogno di esprimere il pieno cordoglio alle vittime innocenti, ai bambini che hanno visto interrompere le loro speranze di vita, ed un ringraziamento a quanti come volontari hanno prestato soccorso senza alcun risparmio di energia sui luoghi del disastro. Uguale ringraziamento va agli amministratori locali e regionali e alle istituzioni nazionali che si sono prodigate per rendere meno duro il risveglio da questa immane tragedia.

Sono stato più volte sul luogo del disastro, essendo parlamentare della provincia di Salerno, e credo di aver potuto vedere direttamente sia gli aspetti positivi, l'impegno che gli amministratori, il sottosegretario Barberi nonché i responsabili della Protezione civile hanno messo in quest'opera di soccorso, sia gli aspetti negativi di cui parlerò nel corso del mio intervento.

La prima domanda che ci siamo posti, alla quale è necessario dare una risposta, riguarda le cause del disastro. Noi non ci accontenteremo di semplici risposte come la eccessiva urbanizzazione, il disboscamento, le violenze sul territorio, che fanno tanto di valutazione qualunquistica, anche superficiale, a mio avviso.

In questo momento una commissione tecnica sta completando il suo lavoro; è una commissione dell'Università di Salerno, di cui è responsabile il professor Cascini, la quale sta portando a termine in questi giorni un'analisi tecnica delle cause di questo evento, su cui senza dubbio dovremo soffermarci, in particolare per capire le ragioni per cui esso si è verificato e soprattutto i motivi per cui non è stato possibile prevedere un disastro conseguente a frane anch'esse non previste o non prevedibili.

Abbiamo avuto molte interpretazioni, che non sono certamente di semplice lettura, su cui certamente dovremo ritornare come Parlamento e in particolare come Commissione ambiente per valutare la vera causa di quanto è avvenuto.

Come è noto, i comuni colpiti sono quelli di Sarno, Siano e Braccigliano della provincia di Salerno, di Quindici della provincia di Avellino e di San Felice a Cancellò della provincia di Caserta; comuni tra loro vicini, legati da una stessa sorte anche dal punto di vista idrogeologico, e in relazione a questo dovremo capire quanto si è verificato.

Al momento è in corso anche un'altra indagine alla quale dobbiamo fare riferimento per avere un'interpretazione di quanto è avvenuto e sta avvenendo: mi riferisco all'indagine condotta dal tribunale di Nocera Inferiore, in particolare dal sostituto procuratore Amedeo Sessa, il quale con grande impegno – peraltro lo conosco personalmente – sta approfondendo tutti gli aspetti, anche in termini di responsabilità penale di quanto è accaduto e poteva essere evitato. Sarà pertanto necessario rendere noti i risultati di questa indagine perchè indubbiamente quanto è avvenuto nella prima fase del post-disastro non fa onore a coloro che avevano responsabilità amministrative. Noi certamente non possiamo dimenticare – non ho sentito colleghi che lo abbiano ricordato – quanto è avvenuto rispetto al desiderio di essere protagonisti di certe scelte nei giorni successivi al disastro e la contrapposizione tra il Ministero dell'ambiente, la Protezione civile e il Ministero dei lavori pubblici. Non è stato certo positivo lo spettacolo al quale si è assistito in quei giorni, proprio quando stavamo lì, per intervenire direttamente sul luogo: i giornali a lungo hanno scritto di queste contrapposizioni, quasi litigi su chi dovesse essere il protagonista di una vicenda che invece poteva essere prevista prima.

In riferimento agli oltre duecento morti che vi sono stati in queste aree, vorrei fare una breve riflessione rivolgendomi al sottosegretario Barberi: è stato riferito che nella frazione di Episcopio, quella maggiormente colpita dal disastro, vi era un nucleo di extracomunitari, i quali peraltro non risultavano registrati nemmeno anagraficamente nella piccola cittadina di Sarno. Mi auguro che, nell'opera di ritrovamento dei corpi che ancora dovesse essere portata a termine, si presti una particolare attenzione per quella parte di vittime non facilmente identificabile, su cui occorre compiere un'ulteriore approfondita ricerca.

Cosa ci deve insegnare questa tragedia? Le contrapposizioni tra i diversi organi nella fase immediatamente successiva al disastro di Sarno, alle quali accennavo poc'anzi, devono essere per noi un monito, uno stimolo e soprattutto un insegnamento. Chi si occupa e chi si deve occupare della difesa del suolo? Non c'è dubbio che quanto ieri è stato detto alla Camera dei deputati dal ministro dei lavori pubblici Costa è degno di attenzione. Il ministro Costa ha introdotto ieri nell'altro ramo del Parlamento, al termine della relazione in materia di difesa del suolo, un concetto che condivido pienamente: la difesa del suolo deve essere concepita come difesa della prima infrastruttura del paese. È questo un

concetto non solo culturale, ma direi nuovo sul quale – non c'è alcun dubbio – noi come Parlamento dobbiamo lavorare.

Nella precedente legislatura sono stato relatore della legge sulla valutazione dell'impatto ambientale, che ritornerà in questi giorni all'attenzione del Senato, e in tale veste ho avuto modo, in un anno di lavoro, di approfondire tutti gli aspetti relativi a questa normativa, la quale indubbiamente ci deve in primo luogo indurre una valutazione culturale diversa: la difesa del suolo come infrastruttura del paese.

Peraltro il ministro Costa ha riferito come, in relazione a questo nuovo concetto, vi è stata la possibilità di recuperare dai fondi CIPE, destinati alla difesa del suolo e alle infrastrutture, 1.000 miliardi con una ulteriore aggiunta di dotazione finanziaria per gli anni successivi. Mi auguro soltanto, come rappresentante di una forza politica di opposizione, che queste cifre che ormai da oltre due anni e mezzo vengono enunciate dal Governo Prodi, non rimangano soltanto dei numeri. Noi parlamentari del Sud abbiamo ancora nelle orecchie le enunciazioni sugli accordi di programma, sui patti territoriali e sulle cifre – 1.000 miliardi, 800 miliardi – che il sottosegretario Sales in ogni incontro continua a ripetere. Devo dire che non è stata ancora vista, in termini concreti, una lira delle dotazioni finanziarie sulle infrastrutture di cui da anni si sta parlando.

Sarebbe – oserei affermare – anche polemico dire che siamo ancora in attesa dell'apertura dei cantieri per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, perlomeno per quanto riguarda la provincia di Salerno. Siamo ancora in attesa di sapere se l'Alta velocità arriverà o meno dove era prevista dall'accordo di programma, ossia a Battipaglia, o se eventualmente si fermerà in altre stazioni. Siamo ancora in attesa di sapere se quanto da oltre due anni viene promesso in termini economici e di sostegno all'occupazione rimarrà soltanto uno strumento di dialettica congressuale o di convegni a cui continuamente veniamo invitati, oppure se si intende realmente operare in questo senso.

Pertanto, la condivisione dell'affermazione fatta dal ministro Costa deve servire per noi come stimolo per una nuova cultura della difesa del suolo, che non si traduca però in un'analisi eccessivamente superficiale.

Voglio introdurre a questo punto un altro concetto, che non ho ben capito se per pudore o per preoccupazione non è stato citato da altri colleghi. Esiste un elemento nella nostra provincia e nella nostra regione che si chiama criminalità organizzata, camorra, che pratica il controllo sulle istituzioni, l'infiltrazione malavita sugli enti locali, alcuni dei quali in quell'area sono stati più volte sciolti per questo motivo; comuni dove, come a Pagani, un sindaco, l'avvocato Marcello Torre, è stato ucciso non lontano negli anni; comuni che sono stati – ripeto – più volte sciolti per associazione camorristica e per infiltrazioni malavitose. Perchè ritengo che questa riflessione deve essere fatta in questa sede oggi, durante l'esame del decreto-legge n. 180? Perchè, se non dovessimo anche valutare quanto è avvenuto e potrebbe avvenire in ordine agli interventi, probabilmente staremmo per porre in essere una normativa di carattere generale,

senza tener conto che deve essere calata in una realtà che presenta particolari problemi, dei quali ci dobbiamo invece fare carico.

Ho visto con molto favore il riferimento ai prefetti, alle autorità istituzionali di maggiore garanzia, a quegli organi cioè di controllo democratico ed istituzionale del territorio che debbono essere garanzia prima di tutto per gli enti locali e poi per il cittadino.

Occorre riflettere sulle devastazioni operate sul territorio. Io e pochi altri componenti della Commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti abbiamo avuto modo di ascoltare i pentiti di quella regione e di conoscere realtà terribili di gestione e di interramenti di rifiuti anche tossici in territori molto vicini ai luoghi nei quali è avvenuto l'evento franoso. Non c'è dubbio che questi ragionamenti vanno connessi per evitare che alla fine si adotti una normativa che non interviene in modo serio sulla realtà di questi territori.

Vorrei soltanto precisare al collega Bortolotto, che nella seduta di ieri ha fatto riferimento ad una sanatoria dell'abusivismo edilizio, che a mio avviso chiunque si leggesse gli atti della 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) della XII legislatura constaterrebbe che la sanatoria approvata in quella Commissione e poi diventata legge non fu affatto voluta dal Polo per le libertà, anzi. In quella sede vi fu una spinta fortissima da parte dei parlamentari della Sinistra, in particolare con riferimento al litorale della fascia laziale, là dove era altissimo l'abusivismo (ma non solo in quell'area, anche in Liguria ed in altre zone), affinché finalmente si potesse sanare quell'abusivismo. Dico questo per verità storica e perchè non si strumentalizzino in modo ignobile i comportamenti che si tengono all'interno delle Commissioni e che poi non si ha il coraggio di portare all'esterno.

Stiamo attenti agli atti compiuti, che chiunque può approfondire: possiamo fare, infatti, il nome e il cognome dei parlamentari che hanno difeso in modo forte quella legge, di cui invece poi attribuiscono la responsabilità ad una parte politica che condivise alcune soluzioni, ma certamente non fu l'unica protagonista. Lo affermo per rispetto di quanto è avvenuto nell'*iter* di quella normativa.

Per quanto riguarda il provvedimento oggi al nostro esame, la prima riflessione nel merito concerne gli articoli 1 e 2, che ritengo potevano anche essere stralciati. Non c'è dubbio, infatti, che tale decreto-legge sia composto fondamentalmente da due parti, di cui la prima è costituita dagli articoli 1 e 2 e non riguarda specificatamente la regione Campania, ma un annoso problema di coordinamento, rappresentato dai piani stralcio di bacino. Se questi due articoli fossero stati oggetto di una specifica legge a carattere nazionale, ne avremmo rispettato lo spirito e probabilmente avremmo compiuto un'operazione preferibile rispetto all'inserimento prima dei successivi (dall'articolo 3 all'articolo 9) che, invece, riguardano specificamente il disastro avvenuto in Campania.

Cosa ci insegna e ci fa riflettere quanto proposto dal Governo sugli articoli 1 e 2? È venuto il momento di operare un serio coordinamento tra i diversi Ministeri. Non è possibile che su questa materia - e credo

che altri colleghi lo abbiano evidenziato con chiarezza – vi siano ancora interventi non coordinati, spesso in contrapposizione tra loro, che fanno capo (cito a memoria) al Ministero dell'ambiente, al Ministero dei lavori pubblici, al Ministero dei trasporti, al Dipartimento della protezione civile e talvolta, per alcuni oneri particolari relativi alla sicurezza e ad altro, ai Ministeri del lavoro e della sanità.

Allora, se quanto avvenuto a Sarno, in ordine alla necessità di avere una legislazione che punti a coordinare e a rendere più organici e razionali i rapporti tra i diversi enti, dovesse portarci ad una soluzione legislativa condivisibile, non avremmo alcun motivo per non approvarla, anzi cercheremmo di contribuire – come abbiamo fatto anche con la presentazione di nostri emendamenti – ad un ulteriore miglioramento di questo testo perseguendo un obiettivo: quello di sapere chi comanda, chi decide e chi deve disporre.

Questo problema è legato alla difesa del suolo e anche quanto avvenuto a Sarno, proprio per quel che riferivo all'inizio del mio intervento, ma che è stato riportato ampiamente dalla stampa, ha dimostrato come la mancanza di chiarezza sulle responsabilità e sui compiti tra i diversi enti abbia portato il sottosegretario Barberi a pronunciare la seguente frase (che credo di ricordare esattamente): la Protezione civile non è l'istituto preposto alla conta dei morti, ma dovrebbe essere soprattutto l'organismo di prevenzione di tutto ciò che avviene sul territorio.

In questo momento, non sposiamo tesi a favore del Ministero dell'ambiente o della Protezione civile, non è un problema che riguarda il Gruppo per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) nè il Parlamento. Chiediamo soltanto con chiarezza che quanto avvenuto a Sarno sia uno stimolo per ottenere finalmente su questa materia una struttura unitaria nella quale vengano precisati in modo chiaro i compiti, le funzioni e le responsabilità. Non vogliamo più assistere a quanto abbiamo visto direttamente: infatti, io sono stato a Sarno, nel cosiddetto nucleo operativo, e ho visto in difficoltà i diversi operatori perchè talvolta tra loro si chiedevano chi dovesse fare una determinata cosa.

Mi auguro che gli interventi di emergenza vengano codificati, così come avviene – mi scuso con il Sottosegretario se faccio un esempio in riferimento alla mia professione – all'interno di una sala operatoria, in cui il chirurgo, il ferrista, l'anestesista sanno cosa devono fare. L'emergenza deve essere affrontata con razionalità e organizzazione massima, come l'esperienza di altri paesi – non mi riferisco soltanto al Nord America – ha insegnato in questa specifica materia. In situazioni di emergenza non sono consentiti dubbi o incertezze.

Torno alla riflessione sulla camorra: nell'emergenza si verificano infiltrazioni della malavita e, a causa della mancanza di chiarezza e di norme, talvolta accade che, proprio nel momento in cui i familiari piangono e vi sono cumuli di detriti in mezzo alle strade, la ditta interviene presso l'ente locale, inizia a spalare, a rimuovere e poi manda la parcella che difficilmente può essere contestata dall'ente locale stesso. I due concetti si legano: se l'emergenza sul territorio, di fronte a questi eventi, non

è bene organizzata in termini di razionalità, in quel momento può verificarsi un'infiltrazione malavitosa. Veniamo da un'esperienza, il terremoto del 1980, in cui proprio la mancanza di organizzazione nell'emergenza ha provocato fenomeni degenerativi.

La mia seconda riflessione riguarda la programmazione, rispetto alla quale il decreto-legge è carente. È chiaro che in questa fase è difficile prevedere quali saranno gli interventi successivi; ho letto ieri un'intervista del professor Cascini il quale ha affermato che dobbiamo intervenire in questi territori a tutela del suolo, realizzando interventi di forestazione in alcune zone particolari, inibendo la costruzione di un certo tipo di abitazioni, vietando di edificare in determinate aree e realizzando infrastrutture di tutela. Indubbiamente il rappresentante del Governo potrebbe rispondermi che il decreto-legge reca misure per l'emergenza e non per la programmazione. Sebbene il mio Gruppo, approvando il contenuto del testo in esame, esprimerà un voto favorevole, desidero lasciare agli atti una riflessione critica non solo rispetto alla necessità di bloccare eventuali infiltrazioni malavitose in questa fase dell'emergenza, chiarendo compiti e responsabilità, ma soprattutto rispetto alla mancanza di un indirizzo circa quello che si dovrà fare. Io mi auguro che ci troviamo di fronte ad un primo passo in direzione dell'elaborazione di atti legislativi che facciano finalmente chiarezza rispetto ad eventi di questo tipo che potranno ancora verificarsi. Non cito in dettaglio gli allarmi lanciati dalla Protezione civile in riferimento ad altre importanti aree campane e non, ma non c'è dubbio che il paese, per essere all'altezza dei compiti che ci siamo proposti e alla necessità di reggere il confronto con gli altri paesi europei, deve sposare una cultura di difesa del suolo e dell'ambiente che sappia soprattutto prevenire le sciagure, anzichè limitarsi a contare i morti quando esse si verificano. È questo il ragionamento che svolgo a nome del mio Gruppo e il motivo per cui abbiamo presentato emendamenti specifici, che mi riservo di illustrare in una successiva fase della discussione.

Ripeto che esprimeremo un voto favorevole, ma con queste riserve e con queste riflessioni che mi auguro il Governo sappia cogliere affinché da questo evento venga tratto un insegnamento per evitare episodi come quelli riportati in questi giorni sui giornali. (*Applausi del senatore Demasi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brignone, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

premesso:

che i più recenti eventi calamitosi hanno dimostrato la necessità di affidare la gestione degli interventi di tutela dell'assetto idrogeologico agli Enti locali sia per ragioni di tempestività e sia per la buona riuscita degli stessi,

impegna il Governo:

a far sì che i programmi operativi di tutti gli interventi di tutela dell'assetto idrogeologico siano gestiti direttamente, per quanto riguarda la progettazione e la direzione dei lavori, dagli Enti locali presenti sul territorio di loro competenza, province, comuni e Comunità montane.

9.3352.8

BRIGNONE

Il senatore Brignone ha pertanto facoltà di parlare.

* BRIGNONE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, termini come sussidiarietà e decentramento di funzioni amministrative ricorrono oggi troppo frequentemente nel linguaggio di tutte le forze politiche, ma – ahimè – ben poco frequentemente nei reali intendimenti e negli obiettivi. L'ordine del giorno n. 8 va proprio nella direzione auspicata di conferire funzioni reali agli enti locali. Il testo è breve, lapidario, ma si propone un obiettivo ben preciso.

Nella relazione al disegno di legge oggi in discussione è sottolineata la forte esposizione del nostro paese al pericolo di frane e di alluvioni, pericolo che è stato accresciuto dall'abbandono progressivo, in qualche caso ormai totale, delle aree montane, dalla scarsa manutenzione dei sistemi di drenaggio, dalla mancanza di pulizia periodica di corsi d'acqua laddove appunto si generano le alluvioni. Rammento che, a tale proposito, ho presentato il 16 aprile 1997 un disegno di legge concernente la necessità di interventi urgenti nei bacini montani.

Con questo ordine del giorno auspico che per il ripristino delle condizioni minime di salvaguardia, ma anche più ampiamente per l'attuazione dei programmi operativi di tutti gli interventi di tutela dell'assetto idrogeologico, nel pieno rispetto della legislazione vigente, sia assegnato alle province, ai comuni e alle comunità montane un ruolo più attivo nella difesa del suolo e nella prevenzione delle calamità, un ruolo che comunque viene riconosciuto dalle legge n. 142 del 1990. Solo in questo modo i compiti riservati dal provvedimento alle autorità di bacino nazionali ed interregionali e alle regioni potranno concretizzarsi attraverso programmi operativi che per ragioni di tempestività e per la buona riuscita degli stessi dovranno naturalmente avvalersi di tecnici che conoscano profondamente la natura dei luoghi, appunto proprio i tecnici che operano negli enti locali. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e del senatore Iuliano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lauro. Ne ha facoltà.

LAURO. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, oggi, alla luce della tragedia che si è consumata a Sarno, in Campania, si è rivelato essere stato un grande errore da parte mia quello di non aver sollecitato la discussione in questa Aula della mozione 1-00111 dell'8 maggio 1997, recante la firma di 27 senatori appartenenti a tutti i Gruppi parlamentari.

Quella mozione faceva seguito al Documento XVII, n. 2, approvato dalla Commissione ambiente nella seduta del lontano 20 marzo 1996 ed era successiva alle proposte di inchiesta parlamentare sullo stato di attuazione delle norme in materia di difesa del suolo (*Doc. XXII, n. 15*) a firma dei senatori Veltri ed altri.

Quindi il Senato conosceva bene la questione, ha sostenuto delle spese, ha concluso con un documento nel quale il presidente della Commissione ambiente, Fausto Giovanelli, scrivendo al presidente Mancino in data 13 marzo 1997, protocollo 276/13a, chiedeva l'autorizzazione allo svolgimento di una indagine conoscitiva in Campania, perchè unica regione interessata da bacini di rilievo nazionale.

Ebbene, nonostante il lavoro svolto dalla Commissione, nonostante la spesa, che naturalmente ricadrà sui cittadini italiani, nonostante le audizioni di Rastrelli e di Bassolino, nonostante la proposta di dotare la regione Campania di adeguati sostegni finanziari, che erano già e che sono ancora previsti dal piano regionale triennale, il documento di cui sopra è ancora fermo agli atti della Commissione, mentre quello recante la firma del senatore Carcarino verrà esaminato prossimamente. Quindi, il disastro che è avvenuto – lo dobbiamo dire in questa Aula – si poteva evitare.

La mia ammissione di responsabilità, fatta proprio in questa Aula, è stata confortata successivamente da illustri pareri tecnici. Il professor Francesco Citarella, ordinario di pianificazione e organizzazione del territorio all'Università di Salerno, non ha alcun dubbio: «In questa sciagura» – ha dichiarato – «non c'è niente di ineluttabile, niente che non potesse essere previsto e prevenuto».

Luciano Venia, presidente di Sud Futuro ha affermato in un comunicato che: «Le istituzioni hanno responsabilità gravissime sugli eventi di questi giorni». Lucrezia Ranieri, segretario generale dell'associazione «Il cittadino non suddito», ha affermato che la tragedia che ha sepolto in un mare di fango cinque centri della Campania è indegna di un paese civile.

Signori Sottosegretari, indubbiamente e fortunatamente non vi trovate ancora a dar conto al rito ambrosiano perchè certamente voi «non potevate non sapere»!

È difficile trovare le parole giuste di fronte a quanto è successo nella regione Campania e non mi riferisco soltanto agli eventi drammatici ma alla disinvolta incapacità a prendere atto di una responsabilità diffusa, figlia della caotica frammentazione di leggi e leggine che hanno prodotto e moltiplicato il livello delle competenze istituzionali in materia di politica di difesa del suolo. Un settore nel quale sono impegnati il Governo centrale, dove sono chiamati a rispondere il Ministro dei lavori pubblici, il Ministro dell'ambiente e, naturalmente, il super Ministro del tesoro e del bilancio, i collaboratori interministeriali, la Presidenza del Consiglio, ma anche la regione, la Protezione civile, le Autorità di bacino, i consorzi di bonifica, le comunità montane, le province, i comuni, l'ANPA, l'ARPA

e, probabilmente, ancora qualche altra istituzione di cui certamente ho dimenticato il nome.

Ma cosa succede in Italia? Dopo tutto quello che è avvenuto, come svegliati da un sonno, la procura di Avellino ha avviato 4 direttive di indagine penale sul dissesto idrogeologico della Valle del Lauro, per abusivismo edilizio, sulla manutenzione dei Regi Lagni e per eventuali omissioni sul pericolo imminente; il Governo Prodi, invece, ha stanziato dei fondi per i territori colpiti dalla frana di fango: non era meglio farlo prima con opere di prevenzione? Non era già stato sollecitato in tal senso da 27 senatori fin dall'8 maggio 1997? Peccato che gli interventi che svolgiamo in Aula vengono dimenticati, non vengono richiamati, non si dà loro l'attenzione necessaria e dovuta.

Il sottosegretario Barberi ha sempre continuato ad affermare che i soldi spesi prima degli eventi fanno risparmiare le enormi cifre da spendere dopo le disgrazie e, soprattutto, servono a risparmiare le vite umane. Ma vorrei chiedergli: perchè, pur avendo ricevuto una ricca documentazione e pur essendo stato presente alle audizioni della Commissione ambiente del Senato, pur avendo partecipato ai lavori dell'indagine conoscitiva, lei non l'ha fatto? Non si sente in qualche modo responsabile? Assolutamente no, ma tali questioni chiamano molti alla corresponsabilità politica di correttezza in omicidio e strage per la disgrazia avvenuta in Campania.

Al Senato della Repubblica mi sono assunto la responsabilità politica della tragedia perchè sono un parlamentare campano, seppure non di quello specifico collegio, perchè cittadino di un Mezzogiorno che si deve fare artefice della propria rinascita, perchè componente della Commissione che sta svolgendo un'indagine conoscitiva in materia di difesa del suolo campano, di cui abbiamo parlato. Ma non sono d'accordo nell'essere l'unico responsabile di questa tragedia.

Il presidente della Camera Violante ha richiamato la nostra attenzione sul problema della responsabilità politica, ma in Italia ciò è difficile, a differenza del Parlamento europeo che si è occupato dell'Italia di Sarno, dell'Italia di Quindici, dell'Italia di Episcopio, tanto che il presidente Gil-Robles ha ricordato le vittime e la tragedia in un momento solenne e commosso al quale hanno partecipato centinaia di parlamentari di varie nazioni. Il Governo italiano invece si è autoassolto mentre ha iniziato a litigare per accaparrarsi, guarda caso, le nuove nomine previste in seguito alla tragedia. È un atto questo che si commenta da solo, come si commenta da solo – mi fa piacere che sia entrato in Aula il ministro Ronchi, che forse alla fine ci fornirà qualche indicazione di più – il fatto che la Comunità europea ha stanziato 1000 miliardi per il triennio 1995-1997 per il settore della riforestazione e che solo 270 miliardi sono stati utilizzati, perdendosi gli altri per carenza di progetti e di documentazione.

Purtroppo, però, non è solo questa l'anomalia italiana. Alle ricorrenti recriminazioni dopo ogni tragedia si somma l'incapacità di prendere provvedimenti perchè i problemi non si ripetano. Anche in altri paesi avvengono le tragedie; fortunatamente non sono una nostra esclusiva. Ma

come sono ricorrenti i disastri in tutta Europa, sono invece efficienti i soccorsi, rapida la ricostruzione, si danno risposte effettive ai cittadini e soprattutto si ha la capacità di assumersi le responsabilità, quando queste ci sono. Se la legge non funziona viene cambiata, migliorata e tutti vengono informati del motivo di questi cambiamenti.

Quanta strada bisognerà ancora percorrere affinché l'Italia possa diventare finalmente un paese davvero europeo? Quante vite umane e quanti danni patrimoniali dovranno ancora sopportare i cittadini italiani per diventare a tutti gli effetti cittadini europei?

Oltre ai parametri di Maastricht, ve ne sono altri che riguardano: R, come responsabilità; C, come civiltà; A, come ambiente da valorizzare; M, come paese moderno e anche in questo Senato, presso il Parlamento italiano, dobbiamo compiere un passo avanti, signor Presidente, per arrivare a parametri europei. Mi riferisco alla lettera R, che indica la responsabilità e il rispetto dei parlamentari, i quali hanno come unica possibilità quella di presentare interrogazioni parlamentari.

Allora in questa sede chiedo al Governo che, prima di passare all'esame del provvedimento, dia finalmente risposta all'interrogazione n. 4-11373 che ho presentato l'11 giugno scorso (quindi, i termini previsti dal Regolamento del Senato sono già ampiamente scaduti), nella quale chiedevo i motivi per cui un centinaio di persone ha perso la vita e se vi sono responsabili politici in questa tragedia.

Spero che prima di iniziare l'esame del provvedimento, il Governo (ricordo che in quest'Aula il presidente Prodi affermò che il Mezzogiorno d'Italia sarebbe diventata la Florida d'Europa; lo ricordo al ministro Ronchi, che si dice ambientalista, al sottosegretario Barberi, che già è stato Sottosegretario per questo stesso settore nel Governo Dini, quindi dovrebbero conoscere bene queste problematiche) mi fornisca questa risposta.

Il provvedimento che oggi ci troviamo a discutere in questa sede, a nostro avviso, non ci avvicina a quell'Europa tanto agognata, ma ce ne allontana. Abbiamo presentato degli emendamenti che speriamo vengano accolti e che riteniamo siano migliorativi del testo. Lo facciamo per continuare il nostro lavoro, perchè siamo convinti che il nostro principale dovere, anche come forza di opposizione, sia quello di dare maggiore sicurezza a dei cittadini che si sentono cittadini italiani ma non ancora cittadini europei. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maggi. Ne ha facoltà.

MAGGI. Signor Presidente, signori del Governo, senatori, i colleghi Specchia e Cozzolino hanno già parlato del disegno di legge nel suo insieme, a me sia consentita qualche fugace riflessione sui primi due articoli del provvedimento, nobilmente supportato dalla mozione all'ordine del giorno. In questi due articoli, in effetti, si stabilisce che le autorità di bacino e le regioni adottano, o adotteranno, entro il 31 dicembre 1998 (la Commissione ha poi emendato la data aggiornandola al 30 giugno 1999) i piani stralcio di bacino, con l'individuazione e la perimetrazione

delle aree a rischio idrogeologico. Si dice anche che, entro sei mesi dall'adozione dei piani stralcio, gli organi di protezione civile predispongono piani urgenti di emergenza per le aree a rischio idrogeologico, contenenti misure per la salvaguardia dell'incolumità delle popolazioni interessate. Si stabilisce anche la delocalizzazione dei manufatti che aggravano il rischio idrogeologico. Per tali compiti, si prevede un potenziamento degli organici delle autorità di bacino di rilievo nazionale, del Dipartimento dei servizi tecnici nazionali e dell'ANPA. Per le attività delle regioni è assegnato un finanziamento complessivo di circa 100 miliardi.

I nodi essenziali, quindi, da affrontare con i primi due articoli del decreto-legge n. 180, sono essenzialmente due. Primo: le autorità di bacino e le regioni adottano, entro il 30 giugno 1999, i piani stralcio di bacino con l'individuazione e la perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico; secondo: gli organi di protezione civile, entro sei mesi dall'adozione dei piani stralcio, predispongono piani urgenti di emergenza per le aree a rischio idrogeologico contenenti misure per la salvaguardia dell'incolumità delle popolazioni. Ebbene, a far di conto, queste misure urgenti vedrebbero la luce nel gennaio del 2000. Infatti, se facciamo riferimento al 30 giugno 1999 e poi aggiungiamo i sei mesi che dobbiamo ulteriormente consentire, caro senatore Veltri, arriviamo proprio a quella data, con la speranza che nel frattempo il cielo voglia attendere.

Signor Presidente, signori del Governo, tra i rischi naturali che affliggono il nostro paese ci sono, nell'ordine, quello sismico e quello idrogeologico. Il primo coinvolge all'incirca il 40 per cento della popolazione, il secondo interessa, in diversa misura, tutte le regioni italiane. Tra i rischi artificiali il più esiziale, ed in egual misura, per gli italiani è quello della burocrazia. Non a caso, signor Presidente, signori del Governo, cito la burocrazia perchè è quella che sostanzialmente ha paralizzato la legge n. 183 del 1989 e che presumibilmente non consentirà che producano effetti gli articoli 1 e 2 del decreto-legge in discussione. Come dicevo, il nodo principale che viene affrontato nei primi due articoli si riferisce al piano stralcio di bacino, di competenza delle autorità di bacino e delle regioni. Innanzi tutto chiedo che si precisi chi è preposto alla sua approvazione, dal momento che all'adozione del piano stesso provvede l'autorità di bacino o la regione. O si tratta di un refuso, oppure sarà necessario che qualcuno mi chiarisca se parliamo di adozione o di approvazione oppure se ci sarà un momento dell'adozione, al quale farà seguito poi il momento dell'approvazione. Chiedo quindi di sapere come si ritiene di snellire l'iter burocratico se, allo stato dei fatti, i passaggi previsti per l'approvazione e l'adozione di un piano stralcio di bacino sono addirittura quindici circa. Come si può seriamente credere che si vuole e si può snellire l'iter burocratico quando, nel momento stesso in cui si fanno tali affermazioni, ci si smarrisce – mi riferisco a quanto citato nel provvedimento – in ben undici leggi, quattro decreti-legge, due decreti legislativi, un decreto del Presidente della Repubblica, un regolamento?

Come si può credere alla tempestività del Consiglio dei ministri nell'adottare i poteri sostitutivi se entro il 30 giugno 1999 le Autorità di bacino e le regioni risulteranno inadempienti?

Vorrei citare a conforto dei miei dubbi la legge n. 431 del 1985, nota come «legge Galasso». Ebbene, la predetta legge prevedeva interventi sostitutivi se entro il 31 dicembre 1986 le regioni non avessero approvato i piani urbanistici. Ad oggi, 1998, a dodici anni di distanza, vi sono ancora regioni che non hanno approvato i piani urbanistici e non sono servite neppure le interrogazioni parlamentari a scuotere il Governo perchè provveda a inviare i commissari *ad acta*.

Vorrei anche capire, visto che l'emergenza è gestita dalla Protezione civile, se il responsabile politico della stessa faccia parte di diritto dei comitati istituzionali e delle Autorità di bacino nazionali o sia semplicemente un «convitato di pietra».

Se così stanno le cose, come può la Protezione civile valutare i rischi e pianificare le emergenze allorchè con i piani stralcio di bacino le si dovrà affidare la predisposizione dei piani urgenti di emergenza per le aree a rischio idrogeologico?

Come risolviamo, con speditezza, i momenti della emergenza se difficile è il coordinamento tra il Ministero dei lavori pubblici, che accusa la Protezione civile di svolgere un ruolo non coordinato con gli istituti della difesa del suolo, e la Protezione civile stessa?

Sarebbe opportuno capire quale approccio hanno le regioni con i cosiddetti piani infrastrutturali di emergenza e se questi piani, da esse presentati al Ministro dei lavori pubblici per ottenere i finanziamenti previsti dalla legge n. 183 del 1989, abbiano sufficiente validità tecnica o non siano piuttosto un elenco senza anima di interventi nè pianificati nè pianificabili.

Ecco, tutto quanto detto in breve ci fa dubitare della operatività degli articoli 1 e 2 del presente decreto-legge, per i quali si prefigurava da parte del collega Specchia l'opportunità dello stralcio. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Lauro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovanelli il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato:

che la tragedia di Sarno e dei comuni limitrofi ha sottolineato drammaticamente l'urgenza di una svolta profonda nella politica di difesa del suolo e del territorio;

che la tragedia della Campania ha una sua specificità, la quale richiede di essere indagata e valutata in modo approfondito per individuarne le cause geofisiche e meteorologiche, ma anche per valutare l'efficacia e l'effettività dell'applicazione delle normative di prevenzione e pianificazione attualmente in vigore;

che il Parlamento, attraverso l'indagine conoscitiva promossa da un comitato paritetico bicamerale, ha analizzato a fondo e individuato i ritardi nell'attuazione della legge n. 183 del 1989 e i limiti intrinseci della legge stessa, proponendo altresì le linee delle correzioni necessarie;

che è emersa ancora una volta incontestabilmente la persistenza di una grave confusione, sovrapposizione e dispersione dei poteri e delle competenze a livello dell'amministrazione statale, persistenza che rende ancora più difficile il rapporto tra questa, le regioni, le autorità di bacino e la molteplicità di soggetti, agenzie, servizi, enti e corpi che operano per la prevenzione del rischio e per la tutela del territorio, il quale ha una sua unicità inscindibile;

che si rende urgente e necessario individuare, oltre alle modifiche della legislazione vigente e all'ulteriore impegno di risorse, un centro di responsabilità politica nazionale in materia di difesa del suolo, ambiente e territorio con funzioni di indirizzo, volano, punto di riferimento, coordinamento e controllo delle azioni che devono essere condotte dall'insieme complesso di soggetti istituzionali e agenzie pubbliche preposti ai vari livelli alla pianificazione territoriale, alla gestione delle azioni di manutenzione ordinaria dei bacini e alla prevenzione e riduzione del rischio idrogeologico;

che la legge 15 marzo 1997, n. 59 recante «delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa», ha delineato precisi obiettivi di riorganizzazione e di ristrutturazione dei ministeri sulla base di una più precisa individuazione di specifiche competenze, funzioni e responsabilità;

impegna il Governo:

a programmare, sulla scorta di quanto emerso dall'indagine conoscitiva bicamerale suddetta, una diffusa azione di prevenzione a difesa del territorio, che preveda interventi di manutenzione volti ad attenuare il rischio idraulico, a realizzare il consolidamento dei terreni, ad assicurare l'efficienza dei sistemi idraulici esistenti, ovvero sia ad effettuare interventi di conservazione del suolo e di regolazione delle acque che garantiscono sicurezza idraulica al nostro territorio;

a procedere verso il superamento della diversità di rango delle diverse Autorità di bacino, attuando la semplificazione generale delle procedure ed in particolare di quelle di spesa;

a stanziare sin dalla prossima sessione di bilancio 1999 i fondi necessari al completamento della Carta geologica nazionale, 1:50.000 e 1:10.000;

a procedere all'accorpamento delle competenze allo Stato in materia di ambiente e tutela del territorio, riorganizzandole in capo ad un unico dicastero;

ad attuare in questo quadro, una prima riorganizzazione delle funzioni ministeriali col trasferimento delle competenze in materia di difesa del suolo al Ministero dell'ambiente e la contestuale trasformazione del

ministero dei lavori pubblici in Ministero delle infrastrutture e dell'assetto territoriale, attraverso il tempestivo esercizio della delega di cui alla citata legge n. 59 del 1997.

9.3352.5 (Nuovo testo) GIOVANELLI, BORTOLOTTI, CARCARINO, IULIANO, POLIDORO, CAPALDI

Il senatore Giovanelli ha facoltà di parlare.

GIOVANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, la relazione molto approfondita del senatore Veltri e diversi interventi dei colleghi, tra cui quello del senatore Iuliano, sindaco del comune di Bracigliano, uno dei comuni più colpiti, hanno messo a fuoco molto bene non solo la portata del provvedimento che ci accingiamo a votare, ma anche la problematica di insieme ad esso connessa, abbondantemente indagata e sviluppata anche sul piano delle indicazioni operative nell'indagine bicamerale, che si è conclusa con la mozione che il senatore Veltri ha presentato in Aula.

Ciò mi consente di intervenire esclusivamente per illustrare l'ordine del giorno n. 5, che reca la firma di rappresentanti di diversi Gruppi della maggioranza della Commissione, e di mettere a fuoco l'unico problema sul quale l'ordine del giorno si sofferma, che è un problema che ha anche una sua dimensione politica.

Del resto, la vicenda di Sarno ha una sua specificità anche sul piano geologico e meteorologico che deve essere indagata, così come andrà indagata la dinamica dei fatti che ha determinato un così alto costo di vite umane; e proprio per questo motivo la 13ª Commissione ha deliberato un'indagine conoscitiva che si svolgerà a partire dalle prossime settimane.

Con l'ordine del giorno n. 5 si vuole sottolineare apertamente, in una interlocuzione diretta in Parlamento con i rappresentanti del Governo, l'esigenza che ci sia una svolta, anche politica, nella gestione di un tema di grande rilievo che chiamiamo difesa del suolo, ma che in un paese con l'altissima esposizione idrogeologica che ha l'Italia è anche un problema di ordinario assetto territoriale, di sicurezza e di civiltà. È un problema rispetto al quale è stato compiuto, con la legge n. 183 del 1989, lo sforzo di mettere a punto principi e strumenti operativi.

Tuttavia, ci sono stati limiti gravissimi nell'attuazione di questa legge, anche per i limiti del testo stesso. In particolare, su uno di questi – e cioè la mancanza di un preciso ed unico Ministero responsabile di riferimento – si sofferma la stessa relazione del senatore Veltri.

Del resto, la vicenda di Sarno ha mostrato, nei giorni immediatamente successivi alla tragedia, lo spettacolo piuttosto triste di un palleggiamento di competenze – e ciò non riguarda semplicemente i poteri locali e quelli centrali, ma anche i poteri centrali e le agenzie operative – che costituisce in un certo senso la metafora di una situazione reale e di una indeterminatezza non tanto delle competenze, che sono fin troppo de-

terminate e in qualche caso accavallate, confuse e sovrapposte, ma di un centro di responsabilità politica.

Vorrei chiarire che la parola «competenze» forse dice poco, o meglio non dice la verità, non esplicita il concetto; quello che manca non è semplicemente una razionalizzazione di queste famose competenze, ma un centro di responsabilità politica, perchè una politica della difesa del suolo non si risolve nè con decreti nè con ordinanze e piani, ma con un'azione costante e continua che abbia un riferimento preciso in un organo costituzionale dello Stato.

Ora – e spero di dare una risposta, o quanto meno di pervenire ad una interlocuzione politica con chi ha chiesto lo stralcio degli articoli 1 e 2 – di tale questione si fa carico il decreto-legge al nostro esame, rispettando però quelli che sono i naturali e strutturali limiti di ogni decreto-legge e cioè di intervenire su questioni di emergenza, a legislazione vigente e di far funzionare ed accelerare l'operatività degli organismi esistenti; di mettere in condizione di lavorare meglio; di eseguire i propri compiti; di raggiungere i propri obiettivi e di assumere le proprie determinazioni, organizzando risorse e poteri sostitutivi, cercando di migliorare il coordinamento.

Tuttavia, non credo possa sfuggire all'Aula del Senato e ai rappresentanti del Governo il significato intrinseco della parola «comitato». Quando si ha alla nostra attenzione una materia come questa, sulla quale le Commissioni competenti e le Aule parlamentari devono intervenire ormai tre o quattro volte all'anno e a favore della quale sono previsti migliaia e migliaia di miliardi, i quali vengono annualmente investiti per riparare danni che forse non del tutto ma in parte potrebbero essere prevenuti con un'azione di manutenzione ordinaria e di ordinario governo e gestione dei bacini e di tutto ciò che questo comporta, il termine «comitato», anche se poi ha al suo seguito le parole: «dei ministri», è evidentemente molto debole. Un comitato non è un organo costituzionale e questo paese ha bisogno di un centro di responsabilità politica nazionale in materia di difesa del suolo, da individuare in un Ministero e fisicamente in un solo Ministro. Ora sappiamo che in questo campo, negli ultimi tempi, ha operato anche con significativi cambiamenti, la Protezione civile, il cui comportamento e la cui efficienza in questi due anni sono significativamente migliorati. Si sono anche accelerate diverse procedure ed operazioni e il Ministero dei lavori pubblici ha assunto un orientamento molto più attento alla difesa del suolo e meno allo svolgimento degli appalti e alla realizzazione delle grandi opere. Tuttavia – devo sottolinearlo con molta franchezza – a prescindere dalle politiche svolte in questa legislatura e dalle persone, dai Ministri e dai Sottosegretari impegnati operativamente e positivamente su questa materia, ed anche da chi abbia la maggioranza nel paese in un certo momento, credo sia compito del Parlamento stabilire che su questo punto è importante avere un centro di responsabilità politica nazionale.

Perchè evidenziamo questi aspetti in un ordine del giorno? Perchè non interveniamo oltre a quanto viene fatto con ulteriori emendamenti

al testo del decreto-legge, che lascia irrisolto questo problema? Il motivo è che il Parlamento ha già delegato il Governo ad affrontare questo problema in tutti i suoi complessi addentellati, con la legge n. 59 del 1997.

Sappiamo bene che il tema delle competenze è delicato; sappiamo che le competenze in materia di territorio appartengono al Ministero dei beni culturali e ambientali, in ordine alla paesistica: tali competenze, che gli derivano dalla cosiddetta legge Galasso, non sono residuali in quanto riguardano il 48 per cento del territorio; sappiamo che, considerata la difficoltà ad accelerare anche le procedure di intervento, il sistema delle ordinanze di protezione civile ed anche il cosiddetto modello Versilia hanno costruito una migliore operatività ed un migliore rapporto Stato-regioni; sappiamo inoltre che il Ministero dei lavori pubblici si è impegnato in una significativa modifica dei propri orientamenti. Tuttavia, riteniamo che in questo paese siano inseparabili le nozioni di ambiente e di territorio, per la natura e la storia stessa dell'Italia. Infatti, la separazione tra ambiente e territorio è assolutamente impossibile in un paese come l'Italia e anche la nozione costituzionale di ambiente, derivata dall'articolo che prevede il valore del paesaggio, quello sulla salute umana, include la nozione di territorio.

Per questo motivo – leggo testualmente la parte essenziale dell'ordine del giorno n. 5 – è necessario «procedere all'accorpamento delle competenze allo Stato in materia di ambiente e tutela di territorio, riorganizzandole in capo ad un unico Dicastero». Per questo chiediamo al Governo di impegnarsi in tal senso non in un generico futuro, ma attraverso il tempestivo esercizio della delega attribuitagli dalla citata legge n. 59 del 1997, che scade il 31 dicembre 1998. E chiediamo che ciò venga fatto non risolvendo – diciamo così – di un colpo tutte le questioni che si possono porre, ma attuando una prima riorganizzazione delle funzioni ministeriali che preveda il «trasferimento delle competenze in materia di difesa del suolo al Ministero dell'ambiente e la contestuale trasformazione del Ministero dei lavori pubblici in Ministero delle infrastrutture e dell'assetto territoriale».

Sappiamo che su questo punto si è discusso all'interno del Governo; il dibattito svoltosi finora ha mostrato una convergenza anche da parte di autorevoli esperti della minoranza, ai quali ribadisco la richiesta di ritirare la proposta di stralcio degli articoli 1 e 2 del testo del decreto-legge. Infatti, questi articoli purtroppo – sottolineo tale termine – non costituiscono affatto la riforma della legge n. 183 del 1989, richiesta nella relazione del senatore Veltri, nè la costruzione del centro di responsabilità politica che dovrebbe essere il cuore, il motore e il soffio vitale della gestione di una legge, la quale non è composta solo di norme, ma anche di una interpretazione soggettiva, di un impegno politico, di una sensibilità culturale ed ideale, da ricondurre in centri che abbiano la dignità di organi costituzionali.

Chiedo, invece di convergere su un ordine del giorno che impegni il Governo, in un termine preciso, ad attuare questa operazione non attraverso la decretazione, ma attraverso l'esercizio della delega che il Parla-

mento ha ad esso conferito, con l'attribuzione di una precisa indicazione. Del resto, su tale indicazione la 13ª Commissione del Senato, anche in altre legislature e con altre maggioranze, si è battuta e ha portato in Aula un proprio unitario punto di vista. Per questo raccomando la considerazione, la discussione e, se possibile, anche l'approvazione dell'ordine del giorno n. 5, il quale ha l'ambizione di dare un centro, una testa e – se possibile – un cuore ad una nuova politica di difesa del territorio. (*Applausi della senatrice Fumagalli Carulli*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

VELTRI, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, replicherò abbastanza brevemente al dibattito che si è tenuto in Aula, che ritengo importante per i toni e per i termini in cui si è svolto.

Replica relatore
ore 10,31

Desidero innanzitutto ringraziare tutti i colleghi intervenuti nella discussione generale che, da punti di vista diversi ma convergenti rispetto alla materia in esame, sia per quanto riguarda il provvedimento n. 3352 sia per quanto riguarda la mozione n. 244 sulla difesa del suolo, hanno apportato contributi ed espresso vedute che ritengo debbano essere tenute in grande considerazione.

Desidero però iniziare il mio intervento di replica facendo mie le parole del senatore Iuliano, il quale ha detto testualmente «di voler lavorare perchè certe cose non abbiano più a ripetersi». Credo che tale affermazione, al di là di ogni possibile ipotesi di strumentalizzazione retorica, sia importante perchè risponde alla sollecitazione, che io stesso ho indirizzato molto modestamente all'Aula, di un'assunzione certa di responsabilità.

Il Governo e il Parlamento non risponderebbero adeguatamente a tale assunzione di responsabilità, che tutti riteniamo doverosa, se fossero stralciati i primi due articoli del provvedimento al nostro esame. Se ci fossimo trovati di fronte ad un disegno di legge simile a tanti altri provvedimenti emergenziali, che avesse affrontato esclusivamente il caso della Campania, in Aula, e prima ancora in sede di 13ª Commissione del Senato, avremmo lamentato giustamente l'assenza di responsabilità e di certezza dell'ennesimo intervento *a posteriori* in materia di difesa del suolo. È questa la prima obiezione che avanzo rispetto a coloro che, sia pur legittimamente, hanno avanzato critiche e perplessità sulla presenza dei primi due articoli, tra i quali il senatore Specchia e la senatrice Fumagalli. A tale proposito, desidero ricordare che i primi due articoli del provvedimento non sono una modifica della legge n. 183 del 1989 e io stesso mi sarei opposto ad un tentativo del Governo di modificare la normativa sopra richiamata tramite decreto-legge. Se leggiamo attentamente, scevri da condizionamenti di parte e non, i primi due articoli del provvedimento, ci renderemo conto del fatto che si tratta esclusivamente di misure di velocizzazione, razionalizzazione e potenziamento dell'esistente.

È comunque vero – come hanno detto i colleghi intervenuti nella discussione congiunta del disegno di legge di conversione e della mozione in materia di difesa del suolo – che il Parlamento e il Governo hanno avuto scarsa attenzione per la legge n. 183 e più complessivamente per le politiche territoriali. Credo che ciò dipenda da diversi motivi, che in parte ho richiamato nella relazione sul disegno di legge in esame e in parte sono indicati nella relazione conclusiva dell'inchiesta del Comitato paritetico. Si tratta, quindi, di iniziare oggi un percorso, un itinerario nuovo, più originale e contemporaneamente più attento non soltanto all'emergenza ma anche alla giusta considerazione che occorre prestare alle politiche territoriali.

Nel corso dell'ultimo intervento, il senatore Giovanelli ha illustrato un ordine del giorno che ritengo possa essere utile ad individuare un percorso istituzionale e politico per gli interventi da adottare dopo la conversione in legge del decreto-legge in esame. Sappiamo che, nella verifica in corso tra le forze di maggioranza, alcune componenti politiche hanno inserito finalmente – e non posso che esserne molto soddisfatto – il problema della difesa del suolo come uno dei grandi punti da rilanciare. Alcuni, per esempio il senatore Cozzolino e certamente anche il senatore Napoli Roberto, ponevano l'attenzione sulla difesa del suolo come grande emergenza nazionale e come principale opera di infrastrutturazione del paese. Concordo pienamente con queste affermazioni e ribadisco però quanto ho affermato nella relazione generale, e cioè che i primi due articoli del provvedimento al nostro esame rappresentano una finestra, attraverso la quale il Parlamento e il Governo possono e devono iniziare un nuovo percorso. Per questo io credo che occorra, con i tempi che la discussione e l'approvazione dei vari emendamenti richiederanno, convertire questo decreto-legge in maniera tale da iniziare – questo è l'impegno che il Parlamento deve assumere e a cui il Governo deve corrispondere – una nuova stagione politica, attraverso la quale non soltanto la verifica e la riqualificazione della legge n. 183, ma un nuovo impegno per le politiche territoriali deve essere al centro delle attenzioni del Governo. (*Applausi dei senatori Iuliano e Fumagalli Carulli*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, onorevole Mattioli.

**Repliche
Governo
ore 10,37**

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, in questo ampio dibattito sono state sollevate questioni rilevanti. Innanzitutto il Governo intende ringraziare il relatore, senatore Veltri, per l'efficacia con cui ha condotto la discussione intorno a questo provvedimento del Governo, riuscendo a cogliere le sollecitazioni di tutte le forze politiche, in particolare dei Gruppi dell'opposizione, perchè questo provvedimento fosse migliorato.

Mi rendo conto che in Aula ogni Gruppo deve assumere le proprie posizioni politiche, ma non c'è dubbio che l'atmosfera che il Governo ha trovato in Commissione è stata di grande collaborazione e certamente

questo è dovuto all'attitudine con cui il relatore e il presidente Giovanelli hanno condotto questo utile lavoro.

Comincerò quindi dall'esame della mozione n. 1-00244, presentata dal senatore Veltri e da altri senatori, rispetto alla quale il Governo esprime certamente un parere favorevole, sottolineando all'Aula che nella sua mozione il senatore Veltri ha fatto riferimento a un documento che ha un carattere storico. Non sarà certo il Governo – che ha contribuito nella sede delle audizioni – a voler ridurre la portata dell'indagine condotta dal Comitato paritetico presieduto dal senatore Veltri e dell'analogo lavoro svolto dalla Camera dei deputati, che hanno portato ad individuare alcuni punti di riforma della legge n. 183 del 18 maggio 1989.

È evidente che alcuni aspetti molto limitati di quel documento, stante l'accelerazione che gli avvenimenti hanno avuto nei mesi successivi all'approvazione del documento stesso, non sono più attuali, essendo sopravvenuti altri provvedimenti del Governo e del Parlamento. Sarebbe, tuttavia, fuori luogo se il Governo si mettesse a chiosare un documento il cui significato è nella sua interezza e dunque è come tale che il Governo lo assume, certo rendendo ben esplicito agli atti del Senato che vi sono dei punti in cui quel documento è stato superato dai fatti, in particolare – lo dico molto esplicitamente – dal decreto legislativo n. 112 del 1998 che ha rappresentato, dopo le importanti «leggi Bassanini» (in specie, la legge n. 59 del 1997), l'atto più impegnativo e concreto di traduzione di quelle leggi.

Naturalmente vi sono dei punti in cui il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva, approvato prima del decreto legislativo, diverge da quest'ultimo e quindi il Governo, nell'assumere l'impegno a realizzare le questioni sollevate nel documento conclusivo, dovrà tenerne conto. Pertanto, qualora quei punti, nella lettera, fossero confliggenti con il decreto legislativo attuativo della «legge Bassanini» non saranno onorati fino alle virgole perchè tale decreto ha forza giuridica. In ogni caso, si tratta comunque di questioni assai limitate. Vi è, ad esempio, la questione del trasferimento, che il Senato sottolineò con forza, all'autorità di bacino di alcune competenze delle regioni.

Si tratterà poi di «stressare» – come il Ministero dell'ambiente non manca di fare in ogni situazione – il ruolo del flusso minimo vitale nella garanzia della risorsa idrica, che è una questione di principio sulla quale sono sicuro che non ci sarà conflitto. Si tratterà altresì di prendere atto che le risorse del demanio idrico vengano immediatamente utilizzate, secondo quanto previsto dal decreto-legge n. 180 al nostro esame. Ma l'impianto sostanziale, la lettura approfondita dello stato di attuazione della legge n. 183 del 1989, varata a suo tempo dal Parlamento e sottoposta al Governo con ricchezza di sollecitazioni, è fatto proprio dal Governo.

Proprio stamattina, si riunisce il primo tavolo – ha assunto questo nome – tecnico-politico tra amministrazione centrale, (ambiente e lavori pubblici) regioni e autonomie locali, per intervenire in modo tempestivo sulle variazioni da apportare alla legge n. 183 del 1989 ed il testo elabo-

rato dal Senato è già a disposizione di questo tavolo di lavoro perchè certamente non ne sottovalutiamo la grandissima importanza.

Per quanto riguarda poi la discussione sul provvedimento al nostro esame, ritengo di essere molto chiaro su un aspetto: questo Governo non accetta responsabilità per quanto è avvenuto nella tragica vicenda della Campania. Ripeto, il Governo non lo accetta.

Entrando nel merito, sono stupito, senatore Lauro, dal fatto che lei, attentissimo conoscitore del territorio dove è stato eletto, abbia dato una lettura della vicenda che ha colpito la regione Campania non adeguata, innanzitutto sotto l'aspetto tecnico-scientifico.

Ma procediamo con ordine. Le azioni che sono state compiute dal Governo hanno rappresentato una netta inversione di tendenza rispetto a quello che i Governi precedenti avevano fatto per quanto riguarda la difesa del suolo.

NOVI. Il sindaco di Sarno dice che non avete fatto niente. Basta andare a Sarno per vedere! (*Commenti dei senatori Giovanelli e Bortolotto*).

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Verremo a questo punto, senatore Novi. Siamo qui per rispondere, onorevole senatore. (*Commenti del senatore Novi*). Siamo qui per rispondere...

Parlavo della netta inversione di tendenza. Comincerò dalla questione delle risorse. Dal 1991 al 1996 i precedenti Governo avevano reso disponibili per la difesa del suolo 2.000 miliardi; nei soli due anni di questo Governo, pur nelle condizioni - che il Senato conosce benissimo - di drammatica restrizione per il risanamento della finanza pubblica, abbiamo messo a disposizione 2.000 miliardi con la legge n. 183 e 976 miliardi per effetto di scelte del CIPE.

Mi dispiace che il senatore Napoli abbia ritenuto una novità le dichiarazioni di ieri del ministro Costa sull'interpretazione del suolo, del territorio, come infrastruttura. Questo aspetto ha caratterizzato l'amministrazione fin dall'inizio: il suolo come principale infrastruttura. Proprio in virtù di ciò è stato possibile ottenere, a cominciare dal lavoro preparatorio di due anni fa nel CIPE, i 976 miliardi di cui si è parlato.

Con questa amministrazione, stando con il fiato addosso alle amministrazioni regionali, si è ottenuto il completamento, almeno amministrativo, delle strutturazioni delle autorità di bacino; è stato trasferito quello che il legislatore pensava fosse il baricentro della legge 183, cioè il Comitato dei ministri, nella Conferenza Stato-regioni, perchè si è pensato che essa, nella nuova atmosfera di collaborazione tra lo Stato e le regioni, dovesse rappresentare appunto il baricentro dell'attenzione a questa problematica. Inoltre, i comitati istituzionali delle grandi autorità di bacino nazionali sono stati riuniti ogni tre mesi e i comitati tecnici ogni mese; sono stati posti vincoli di salvaguardia su 2.600 chilometri quadrati di bacini (questo dato fa sorridere; qualcuno dice che sono una piccola parte rispetto al territorio governato dall'autorità di bacino, ma attenzione, i vincoli di salvaguardia riguardano le sponde delle aste fluviali per imporre

quei vincoli di inedificabilità e dunque è importante proprio ciò che avviene lungo le aste fluviali); è stata accelerata la spesa fino al completamento delle gare per appalti per 1.150 miliardi nel bacino del Po dopo l'alluvione del 1994, per la quale - devo rilevare - c'era stata una certa lentezza, in precedenza.

Questo Governo aveva anche predisposto un decreto-legge, poi trasformato in disegno di legge a fronte della sollecitazione di altissima magistratura del nostro paese (si tratta del disegno di legge n. 2772 presso la Camera dei deputati) in cui era già contenuta tutta la materia oggi in discussione sulla perimetrazione delle aree a rischio.

Ohimè, colleghi senatori dell'opposizione, devo dire che pur avendo noi chiesto con molta passione ai vostri Gruppi parlamentari della Camera che fosse concessa la sede legislativa, perchè come sapete l'Aula della Camera era impegnata coi lavori della Bicamerale, non l'abbiamo ottenuta, se non - ironia della sorte - proprio pochi giorni prima della tragedia di Sarno, quando ormai il Governo, in quelle condizioni, non poteva far altro che prendere la parte relativa alla perimetrazione delle zone a rischio e inserirla nel decreto-legge. Lo dico a tutti quelli che ci hanno criticato perchè mettevamo insieme gli articoli 1 e 2, le perimetrazioni, con una decretazione di urgenza. Ebbene, vi ricordo che proprio gli articoli 1 e 2 vengono da lontano, erano decreto-legge, e quindi si ricompongono in questa unità.

Mi resta da rispondere ad alcuni punti che sono stati oggetto anche poco fa di qualche interruzione. Onorevoli senatori, non so se si sia ben compreso quali siano le ragioni della tragedia di Sarno, perchè se si comprendono queste vere ragioni allora si dovrà capire qual è il processo, ancora del tutto insufficiente, rispetto al quale ci troviamo ad innescare i primi atti. Quando rivediamo che il film tragico della penisola sorrentina si riproduce nelle stesse identiche circostanze... Sorrido quando qualcuno cita questo o quel professore (Cascino, per esempio), chiedendo: «Vi hanno detto cosa è successo?». Onorevoli senatori, non c'era bisogno di questi illustri nostri colleghi per dirci cose che sappiamo benissimo, e delle quali eravamo a conoscenza anche ben prima della vicenda della penisola sorrentina. Quando ci sono situazioni in cui, su una matrice calcarea, materiali di natura vulcanica sono ancorati in maniera assolutamente instabile, non ci sarà prevenzione ingegneristica in grado di impedire alla grande legge fisica dell'entropia di giocare il suo ruolo. Lo scivolamento di quei materiali sopra la matrice calcarea è fatto che ha motivazioni di carattere probabilistico, ma è inevitabile nel tempo. Non c'è bisogno di questo o quel sindaco, onorevoli senatori, per insegnarci che rispetto a questa vicenda la circostanza sulla quale fissare l'attenzione è un'altra. Chi ha messo in quei percorsi quelle case? Quelli sono i responsabili, coloro che sapevano e che concedevano autorizzazioni (là dove queste ci furono, perchè molto spesso le costruzioni erano abusive), coloro che sapevano che stavano esponendo centinaia e centinaia di famiglie a rischi gravissimi.

E allora, di fronte a questa realtà vorrei sapere dagli onorevoli senatori che cosa si deve fare; se valutano l'impegno richiesto. Cosa si dovrà fare, una volta capito ciò che ha riguardato e riguarda la penisola sorrentina o i luoghi della sciagura di due mesi fa, ma anche molte altre zone d'Italia? Che altro si può fare se non la perimetrazione accurata delle aree a rischio e gli incentivi per le delocalizzazioni? Per la gente che ama il proprio territorio, che ama la terra dove si trova la propria abitazione, che cosa faremo, onorevoli senatori? Manderemo i carri armati a delocalizzarla? Ma vi rendete conto? Ho sentito parlare addirittura di omicidio e strage: pensavate e pensereste ancora che anziché con l'unico intervento possibile, cioè dire a quelle popolazioni di fare attenzione al rischio che correvano, la tragedia si potesse prevenire con massicce campagne di spostamento? È questo ciò che pensavate e che ancora pensate? Se sì, vi avverto che non fa parte della realtà, che può essere solo quella di incentivi come prevede oggi questo decreto-legge. Incentivi affinché queste rilocalizzazioni possano avvenire ma con il pieno consenso delle popolazioni mature e consapevoli del rischio che corrono, e un accuratissimo monitoraggio che tuttavia, rispetto a fenomeni con fortissimo carattere di probabilità, sarà certamente supercostoso e dovrà essere effettuato con una capillarità che richiederà grandissimo impegno.

Bisogna renderci conto che di questo stiamo parlando, senza dimenticarlo quando, di fronte alle limitate risorse del paese, dovremo decidere cosa destinare a questo e cosa invece ad altri aspetti dell'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, dove voltata pagina sulla difesa del suolo, si pongono con altrettanta angoscia altre richieste rispetto alle risorse limitate che lo Stato ha a disposizione.

Concludo con una osservazione su cui il collega Ronchi certamente interverrà con maggiore competenza e responsabilità. Non ridicolizzate la questione delle competenze. Alcuni hanno detto che si è trattato di una vergognosa rissa di potere. Invece, molti hanno sottolineato - lo ha fatto poco fa il senatore Giovanelli - che vi è un problema di responsabilizzazione, e con gli atti compiuti dal Governo si tenta di dare una risposta concentrando nelle mani di un Ministro l'ambiente e la difesa del territorio: certamente è sensato mettere insieme acqua, aria e terra nei compiti di tutela. Tuttavia è pure degna di rispetto una posizione che richiama la complessità dei problemi, in un paese avanzato; ci si interroga se separare tutela ed intervento, tutela e sviluppo sia sensato. Lascio la risposta al dibattito e all'approfondimento.

Spero che queste grandi questioni culturali non debbano essere trattate soltanto nelle situazioni di emergenza. Ma già quando interveniamo sul problema delle rilocalizzazioni previste dal decreto, ci rendiamo conto che la rilocalizzazione è sì una questione di tutela, ma il dove, il come e il che cosa rilocalizzare è problema anche di carattere urbanistico? Allora, a chi competerà questa responsabilità? Comprenderete bene che liquidare questo problema come una volgare rissa per chi ha il potere tra il ministro Costa e il ministro Ronchi non risponde alla profondità di questo problema.

Invece, ringrazio il senatore Maggi perchè alcuni dei suoi interrogativi sono strettamente pertinenti. In relazione all'atto sostitutivo che dovesse intervenire, il senatore Maggi giustamente chiede: ma dovremo anche modificare l'intera procedura? Lei, senatore Maggi, ha pienamente ragione, ma per gli aspetti più urgenti, quelli urgentissimi, per la perimetrazione, lei ha collaborato con noi a mettere a punto una norma che ci consente una salvaguardia. Lei, senatore Maggi, ha poi sollevato qualche altro problema, che in sede di attuazione del decreto-legge, per la stretta pertinenza delle sue osservazioni, non mancheremo di tenere ben presente negli atti organizzativi.

Ringrazio veramente tutti coloro che hanno collaborato. Questo è l'indirizzo che per la parte di nostra competenza ho inteso fornire in risposta agli interventi. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'ambiente.

RONCHI, ministro dell'ambiente. Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei intervenire in questa breve replica su tre questioni.

La prima questione riguarda la necessità degli articoli 1 e 2 contenuti nel provvedimento all'esame del Senato, tema sollevato sia dall'opposizione che dalla senatrice Fumagalli Carulli; la seconda, connessa alla prima, riguarda la copertura finanziaria del decreto-legge, almeno di una sua parte; la terza questione concerne il tema richiamato da alcuni ordini del giorno presentati e in particolare dall'intervento e dall'ordine del giorno del senatore Giovanelli, presidente della Commissione ambiente.

Per quanto riguarda la prima questione, penso che il relatore Veltri abbia espresso efficacemente la convinzione del Governo. Provate, onorevoli senatori, ad immaginare un provvedimento che, dopo la tragedia avvenuta a Sarno, avesse compreso misure solo a favore dei cinque comuni colpiti da quelle frane. Nemmeno tutta la regione Campania sarebbe stata adeguatamente tutelata, e lo sottolineo.

Se rivedete le interrogazioni presentate nei due rami del Parlamento, da parlamentari di maggioranza e di opposizione, potrete rilevare che tutti facevano due richieste di fondo: anzitutto una riflessione sulla legge n. 183, al fine di accelerare la sua attuazione e di introdurre alcuni cambiamenti nella legge per la tutela del suolo, perchè evidentemente non aveva funzionato a regime; in secondo luogo, non limitarsi all'emergenza di Sarno, ma di fare in modo (e subito) che la tragedia avvenuta – se avrete la pazienza di rintracciare le interrogazioni presentate, troverete queste affermazioni – non si ripeta in altre parti del paese (io aggiungo in altre parti della stessa regione Campania, già colpita nella penisola sorrentina più o meno un anno e mezzo fa).

In base a questi presupposti il Governo, grazie anche agli emendamenti presentati in Commissione (quindi in Parlamento) con il contributo dell'opposizione, ha individuato la necessità di accelerare quelle misure che puntano a tutelare, su tutto il territorio nazionale, le situazioni di par-

ticolare rischio di frane e di alluvioni non adeguatamente tutelate. Il Governo lo fa intanto accelerando le competenze esistenti, cioè i piani stralcio di bacino a livello dei bacini nazionali e interregionali, nonchè gli interventi delle regioni e le attività sostitutive, rese più stringenti, da parte dell'Esecutivo e del competente comitato dei Ministri.

Il Governo supporta questa azione con altre due operazioni che sono inscindibili: anzitutto il rafforzamento di tutti gli apparati tecnici, a partire dalle regioni, dalle autorità di bacino, dai servizi tecnici e anche dalle strutture dell'Ambiente, per svolgere i compiti di cui al comma 1, e poi l'individuazione e mobilitazione di risorse finanziarie aggiuntive (circa 1.440 miliardi) per questi interventi di messa in sicurezza delle situazioni a maggiore rischio (misure di salvaguardia, incentivi alle delocalizzazioni, piani di emergenza e di evacuazione della protezione civile in quelle zone, rafforzamento dei sistemi di monitoraggio).

Il Ministero dell'ambiente ha cercato di dare un suo contributo riconoscendo l'urgenza di questa spesa a legislazione vigente, in attesa cioè della prossima legge finanziaria. Quindi, necessariamente, le risorse straordinarie, non solo quelle del Ministero dell'ambiente ma tutte quelle mobilitate, interferiscono con progetti di spesa già individuati, destinati e finalizzati, di diversi Dicasteri. Fa questi ha un ruolo importante dal punto di vista del contributo della spesa lo stesso Ministero dell'ambiente.

Il Ministero dell'ambiente ha mobilitato 170 miliardi per il 1998. Per il 1999 e il 2000 non vi sono problemi: abbiamo sia la legge finanziaria (rifinanziamento della tabella C) sia i fondi in delibera CIPE, nei quali al Ministero dell'ambiente è assicurata una quota di circa 700 miliardi aggiuntivi, che saranno deliberati entro quest'anno e che saranno spendibili a partire dal 1999. Il problema, quindi, non riguarda gli anni 1999 e 2000 (per cui la copertura dei nostri progetti è assicurata), ma i progetti in atto finanziati nel 1998, come è stato osservato con una certa forza dal senatore Specchia, dalla senatrice Fumagalli Carulli e anche dal relatore.

A tale proposito, abbiamo operato un'analisi dettagliata, che adesso vi esporrò, relativa al modo in cui affrontare i progetti finanziati nel 1998. Evidentemente, abbiamo eliminato progetti che, pur essendo previsti, non sono definiti (non c'è neanche il progetto di massima) per cui il mantenimento della previsione di stanziamento avrebbe comportato semplicemente l'accumulo di residui per un impegno di spesa che si dovrà spostare nel 1999. Tra questi, cito l'impianto di depurazione Milano-Rho-Però per 35 miliardi di lire (le risorse non sono assolutamente spendibili nel 1998), e il programma per il risanamento dell'area a rischio del Sulcis, pari a 147 miliardi, per il quale non vi sono ancora i progetti disponibili (sono in corso di elaborazione). Quindi, se queste risorse fossero state mantenute nel 1998, avrebbero comportato un aumento dei residui: ne siamo assolutamente certi.

Vi è, invece, una previsione di spesa per il risanamento dell'area di Camaldoli pari a 23 miliardi di lire, di cui 6 miliardi già impegnati ed immediatamente disponibili; i restanti 17 miliardi non vengono toccati da questa dislocazione finanziaria, ma si dispone lo slittamento negli anni

1999-2000 di interventi che comunque non sono immediatamente realizzabili (per la stessa ragione che poc'anzi ho indicato per l'area Rho-Pero).

Per alcuni interventi rinveniamo la copertura nel seguente modo: per il 1998, 21,5 miliardi (compresi nei capitoli citati dall'unità previsionale di base 7.2.1.1), di cui 4 miliardi vengono prelevati dal capitolo 8505; 5 miliardi dal rimborso dell'Unione europea sul POMA, che sono disponibili; 2,6 miliardi dal residuo utilizzo della riduzione di copertura del decreto-legge n. 180 del 1998 (di cui vi dirò tra breve); 5 miliardi dal capitolo 7602, relativo ai «residui acqua» e 1 miliardo dal capitolo 7720, per un totale di 17,6 miliardi di lire.

Per gli interventi di risanamento dell'area di Taranto e di Brindisi, il Ministero ha già predisposto un decreto del Presidente della Repubblica, che richiede complessivamente la spesa di 57 miliardi e 400 milioni di lire. L'ipotesi del Ministero dell'ambiente era di coprire tale decreto con una quota dei 700 miliardi, previsti dalla delibera del CIPE, disponibili dal gennaio 1999; ciò avrebbe comportato il rinvio o il ritardo della pubblicazione del decreto, che è già pronto. Ora, però, la Commissione ha spostato la data degli interventi previsti dal comma 1 dell'articolo 1 del decreto n. 180 dal 31 dicembre 1998 al 30 giugno 1999; lo ha fatto per una serie di considerazioni espresse da diversi interventi (ad esempio, le difficoltà richiamate dal senatore Maggi nel suo intervento molto puntuale e preciso).

Quindi, rispetto alla disponibilità di 280 miliardi spendibili nel 1998 sull'articolo 1 di questo decreto-legge, a questo punto nulla osta all'accoglimento della richiesta, avanzata dal relatore nel corso della sua esposizione, di ridurre di 60 miliardi il prelievo dai fondi per le aree a rischio, riducendo la spesa da 280 a 220 miliardi e appunto il prelievo dai fondi delle aree a rischio da 170 a 110 miliardi. Questo in ragione – lo ripeto – del maggior tempo previsto dall'emendamento 1.8 per gli interventi di cui al comma 1 dell'articolo 1 e, conseguentemente, di quelli previsti dal comma 2. Con l'approvazione dell'emendamento proposto dalla Commissione, una volta convertito in legge il decreto-legge n. 180, può essere pubblicato il decreto del Presidente della Repubblica relativo all'area di Brindisi senza spostare la copertura di quattro o cinque mesi, come sarebbe stato necessario sulla base della previsione iniziale del Governo. In tal modo il decreto può proseguire il suo *iter* e possiamo guadagnare quattro o cinque mesi di tempo, rispondendo così alle sollecitazioni della maggioranza e dell'opposizione, senza rimettere in discussione l'impianto e la copertura finanziaria del decreto-legge n. 180.

Mentre il Parlamento in sede di conversione di un decreto-legge ha libertà di spostare i termini, il Governo sottolinea l'urgenza assoluta del problema e quindi la necessità di tempi più stringenti per l'attuazione degli interventi relativi alle aree e alle situazioni a maggior rischio che, purtroppo, sono distribuite su tutto il territorio nazionale. Tuttavia il Governo, accogliendo anche le preoccupazioni espresse dal Parlamento, ha espresso parere favorevole sulla proposta emendativa che fissa un periodo di tempo più ampio per individuare le aree, per predisporre i piani stralcio e le mi-

sure conseguenti. Penso che si tratti di una soluzione soddisfacente che non lascia scoperto alcun progetto finanziabile nel 1998 con i fondi delle aree a rischio, mentre il Governo ha già individuato la copertura per i progetti previsti per gli anni 1999 e il 2000. Spero che il mio intervento contribuisca a sciogliere i dubbi che sono stati avanzati e a rispondere alle sollecitazioni provenienti da diverse parti.

Nel corso della discussione è stato richiamato il tema del riordino dei Ministeri. Io ritengo che il dibattito, in un sistema democratico, sia un valore positivo. La riforma delineata dal Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali, sulla base della delega conferita dal Parlamento, già approvata dal Consiglio dei ministri ed illustrata nell'ambito di una audizione presso la Commissione ambiente e territorio del Senato, prevede che, nell'ambito della riorganizzazione ministeriale – come ha sottolineato il senatore Giovanelli – siano istituiti il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e il Ministero delle infrastrutture.

La necessità di integrare le politiche di tutela ambientale con quelle di tutela del territorio e di difesa del suolo è una necessità operativa e non riguarda affatto un conflitto di poteri tra Ministri. Essa risponde ad un disegno di riforma volto a rendere più incisiva ed efficace l'azione di tutela ambientale e di tutela del territorio.

Il Ministero dell'ambiente ha avuto occasione di occuparsi del bacino del Sarno dal punto di vista della depurazione delle acque. A questo proposito – vorrei rassicurare il senatore Cozzolino – mi recherò a Sarno, prima della sospensione dei lavori per la pausa estiva, per fare il punto sui progetti di depurazione. Vedremo se ci sono dei ritardi, che al momento non mi risultano: le gare sono state regolarmente esperite e la progettazione è in fase di definizione. Mi rimetto però all'incontro con gli amministratori e con i parlamentari locali e anche con il senatore Iuliano che segue molto da vicino e con grande attenzione questo intervento. Non dovrebbero esserci ritardi sulla tabella di marcia.

Come Ministero dell'ambiente nella zona di Sarno ci occupavamo della depurazione, ma non dell'assetto del territorio, nello stesso bacino idrografico, quando sappiamo che il governo delle acque è difficilmente raggiungibile. Questo denuncia una disfunzione sul territorio che a mio avviso va corretta. Lo ripeto, non si tratta affatto di conflitto tra poteri, semmai si tratta di una discussione che coinvolge importanti scelte politiche e culturali. La sollecitazione che avanzava il sottosegretario Mattioli, di considerare anche la tematica delle infrastrutture integrata ed integrabile alla tematica della tutela ambientale, è sicuramente stimolante. Si tratta di un dibattito culturalmente molto interessante, anche se la prospettiva individuata dal Governo (e richiamata dal senatore Giovanelli nell'illustrazione del suo ordine del giorno, sul quale il Governo esprimerà parere favorevole) è quella di organizzare un Ministero di tutela che integri i due aspetti e cercare di avviare questo riordino (che comporta anche il riordino del Ministero dei lavori pubblici) già in questa legislatura.

Penso di aver risposto in questo modo alle obiezioni avanzate. Tutti dobbiamo avere presente, con responsabilità, che il decreto-legge va con-

vertito in tempi rapidi, perchè le tematiche che affronta non riguardano soltanto il Governo centrale in carica, riguardano tutti, anche le amministrazioni regionali e locali di diverso colore politico. Spero che questo consenta di agire tutti insieme, dopo una discussione che necessariamente ed utilmente ha visto anche posizioni diversificate, giungendo alla conversione del decreto-legge, che deve rendere disponibili strumenti in più non soltanto nei cinque comuni colpiti ma in tutta l'Italia. Avrete seguito le recenti vicende della Valtellina, che si sono ripresentate la settimana scorsa. Ecco allora la necessità di incrementare e rafforzare questi interventi con lo strumento urgente di questo decreto-legge. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'interno, professor Barberi.

* BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, all'indomani della tragedia che il 5 e il 6 maggio colpì i cinque comuni della Campania, venni in questa Aula a riferire, a nome del Governo, sugli avvenimenti accaduti e le misure che il Governo stesso intendeva adottare per fronteggiare quella grave emergenza. Riferii allora che intendevamo ripercorrere il modello di intervento di protezione civile adottato all'indomani di altre calamità, che anche negli interventi di innumerevoli senatori è stato ricordato e che va sotto il nome di «modello Versilia», cioè ordinanze di protezione civile non solo per consentire la gestione e il superamento dell'emergenza ma anche l'adozione di prime misure e lo stanziamento dei fondi relativi per il primo soccorso alle popolazioni, l'assistenza per i nuclei familiari senza tetto, l'assistenza alle attività produttive per l'immediata ripresa dell'operatività, gli interventi per il ripristino e la messa in sicurezza delle reti di servizio di ogni tipo e, soprattutto, l'avvio degli interventi urgenti per la messa in sicurezza delle zone colpite.

Le ordinanze sono state puntualmente adottate. Alla luce di alcune considerazioni svolte dai senatori intervenuti sui finanziamenti stanziati dal provvedimento, mi sembra opportuno ricordare che quanto stanziato dal decreto-legge è solo una parte delle risorse finanziarie che sono state attivate con il meccanismo delle ordinanze. Ricordo che la prima ordinanza, quella del 21 maggio scorso, ha stanziato 50 miliardi per interventi urgenti in quei comuni della Campania ed ha autorizzato la regione Campania, con onere a totale carico dello Stato, a contrarre mutui dai quali sono derivati 200 miliardi di disponibilità finanziarie. Ricordo inoltre che il decreto-legge, sempre con il meccanismo dei mutui a totale carico dello Stato, stanziava 30 miliardi per le attività produttive e che è in fase conclusiva l'assegnazione di circa 130 miliardi provenienti da rinegozziazioni di fondi comunitari e, in parte, di fondi nazionali. Lo stesso decreto assegna 13 miliardi ai comuni per forme di assistenza.

Il meccanismo, che ha dato buona prova di sé (ordinanze prima e poi due diversi decreti-legge), segue lo stesso cammino che per altro

abbiamo puntualmente percorso per la gestione dell'emergenza del terremoto di Umbria e Marche, con ricorso al decreto-legge per le sole misure relativamente alle quali il meccanismo dell'ordinanza è inefficace; per esempio, laddove si interviene con la sospensione dei termini in materia civilistica, come previsto dall'articolo 3 del provvedimento, oppure con altre misure, assolutamente essenziali per la ricostruzione, come quella di autorizzare i comuni ad individuare con un meccanismo rapido le aree degli insediamenti produttivi, visto che l'ordinanza dispone il divieto di ricostruire nelle zone a rischio ed è quindi indispensabile, per poter riavviare il processo di ricostruzione delle attività produttive distrutte, individuare con rapidità aree in zone di sicurezza ove delocalizzare le attività produttive colpite.

Questo è lo scopo fondamentale del provvedimento per quanto riguarda gli articoli relativi alla Campania; ripeto dunque: disposizioni in materia di termini e di servizio di leva, piani di insediamenti produttivi e rilocalizzazione delle attività produttive. Lo stesso meccanismo delle ordinanze prevede analoghe misure: si vieta la ricostruzione, che si tratti di attività produttive, di edifici privati o pubblici gravemente danneggiati, sino a che le zone non siano state messe in sicurezza.

Ugualmente importanti sono gli interventi a favore dei comuni, in particolare, perchè alcuni comuni sono in stato di dissesto finanziario ed hanno grande bisogno di essere sostenuti, trovandosi a gestire i problemi delicatissimi del superamento dell'emergenza.

Il meccanismo globale di intervento prevede anche che, una volta che siano stati stabiliti e valutati con precisione i danni e il fabbisogno relativo, nonchè i piani di intervento, si vada ad un provvedimento definitivo attraverso il quale vengano stanziati le risorse. Annuncio fin d'ora il parere favorevole del Governo ad uno degli ordini del giorno presentati che prevede questo percorso, un percorso che peraltro abbiamo puntualmente rispettato per tutte le emergenze avvenute negli ultimi due anni.

Mi pare che valga la pena di aggiungere alcune considerazioni in risposta ai rilievi formulati negli interventi degli onorevoli senatori. Il sottosegretario Mattioli ha già fornito alcune informazioni sulle caratteristiche geologiche specifiche delle zone colpite dagli eventi franosi degli inizi di maggio. Vorrei aggiungere alcune considerazioni in proposito.

Al senatore Lauro, che mi ha anche rivolto un quesito personale per sapere se mi sento responsabile in riferimento al fatto che ho partecipato, come rappresentante del Governo, peraltro insieme al Ministro dei lavori pubblici, ad alcune sedute riguardanti l'indagine conoscitiva che la Commissione ambiente del Senato aveva avviato sul sottosuolo di Napoli, mi corre l'obbligo di ricordare che quell'indagine, oggetto anche della mozione presentata dal senatore Carcarino rinviata ad una prossima seduta, riguardava appunto il sottosuolo di Napoli. Era un'indagine specifica su questo argomento.

In quell'indagine non è stato affatto esaminato il più generale problema del rischio idrogeologico nella regione Campania o in altre regioni d'Italia, peraltro oggetto invece, non a livello specifico di individuazione

delle zone, ma a livello di problematiche generali connesse alla rivisitazione della legge n. 183, della indagine condotta dal Comitato paritetico presieduta dal senatore Veltri.

Io, invece, vorrei aggiungere un'altra considerazione. Alcune di queste zone della Campania erano state esaminate da un gruppo di esperti in epoca successiva agli avvenimenti che avevano prodotto frane, la più vistosa delle quali – perchè purtroppo produsse, anche quella, delle vittime – fu quella della penisola sorrentina nel gennaio dell'anno scorso. Però altre vaste aree della regione Campania erano state interessate nello stesso periodo di tempo da fenomeni franosi.

Ebbene, nonostante il fatto che della commissione mista gestita dalla regione Campania facessero parte degli esperti molto qualificati in materia di rischio idrogeologico, le zone colpite dagli avvenimenti del 5-6 maggio, in particolare la zona di Sarno, dove massimo è stato il numero delle vittime, non erano state individuate come zone a rischio. Ciò per dire quanto sia difficile individuare preventivamente queste aree.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

**Cambio di
Presidenza
ore 11,29**

(Segue BARBERI, sottosegretario di Stato per l'interno). Certamente il ripetersi di questi fenomeni nella penisola sorrentina – ora sono interessati cinque comuni di tre province – ha portato ad individuare il caso particolare ricordato in precedenza dal collega Mattioli, cioè la particolare situazione nella quale questi depositi incoerenti di origine vulcanica poggiano in condizioni di stabilità precaria su un basamento carbonatico. È una delle zone più fragili e più pericolose, soprattutto perchè in questo caso non si tratta di frane ordinarie in cui ci sono volumi ingenti di rocce che si muovono lentamente, ma di distacchi sotto forma di colate di fango che arrivano a raggiungere 50 chilometri orari di velocità. Quindi si tratta di un fenomeno che, dal momento in cui avviene, nel giro di pochi minuti interessa le zone abitate a valle; pertanto rappresenta certamente uno dei fenomeni più pericolosi, tant'è vero che, nella prima ordinanza, al gruppo scientifico dell'università di Salerno, che coordina peraltro numerosi ricercatori nazionali, oltre all'individuazione degli interventi per la messa in sicurezza o la riduzione del rischio dei comuni colpiti, è stato dato il più vasto incarico di individuare le aree a rischio della regione Campania (questa zona ha circa 3.000 chilometri quadrati di superficie) in cui andare ad individuare la possibile occorrenza di condizioni simili, anticipando così, in un certo senso, per la regione Campania il percorso che il decreto-legge prevede per tutto il resto d'Italia agli articoli 1 e 2.

I risultati saranno disponibili intorno alla seconda metà di agosto e, una volta che li avremo analizzati, questo forse sarà uno dei primi settori

– il decreto-legge lo consente – nel quale il Comitato dei ministri potrà, d'intesa con le regioni, valutare l'opportunità di stabilire delle misure urgenti sotto tutti gli aspetti, dalla salvaguardia ai piani di emergenza di protezione civile, fino alla individuazione e realizzazione di interventi per la riduzione del rischio.

Deve essere fatta un'altra considerazione. Ha fatto bene il senatore Iuliano a ricordare che alcune delle zone in cui si sono verificate queste colate di fango erano zone sostanzialmente vergini o semivergini con una vegetazione molto rigogliosa non interessata nè da alcun intervento (di qualsiasi natura, abusivo o meno) nè, nell'ultimo periodo, da incendi boschivi. Da questo punto di vista, occorre riflettere bene sul mito della forestazione, perchè questa viene spesso ricordata come uno degli interventi per la prevenzione o la riduzione della possibilità di frane. In realtà, in condizioni di questo tipo, è un'aggravante del fenomeno e le ragioni sono semplici. Il materiale di copertura che si distacca e frana ha, in questi casi, una composizione chimica diversa dal materiale sottostante; in particolare, i suoli della copertura sono acidi, quelli sottostanti basici. Gli alberi di qualsiasi natura che si impiantano sulla copertura, sono ovviamente quelli le cui radici prediligono terreni acidi. Non appena arrivano al substrato basico non lo penetrano, ma tendono ad espandersi orizzontalmente con il risultato di appesantire la copertura e di non costituire un ancoraggio al substrato. Quindi, quando le condizioni di pioggia e le infiltrazioni determinano l'instabilità meccanica della copertura, questa, appesantita anche dalla presenza di alberi, tende a scivolare per gravità ancora più facilmente. Si tratta di un problema che in termini scientifici abbiamo posto ad alcuni esperti per verificare l'esistenza o meno di qualche coltura che consenta di risolverlo, che sia compatibile con entrambi gli ambienti chimici e che, penetrando nel substrato, possa effettivamente esercitare un'azione di ancoraggio. Raccomando quindi attenzione su alcune cose che si dicono in merito alla forestazione e ai suoi benefici, perchè è vero il contrario, la forestazione può costituire un elemento negativo. La stessa cosa l'avevamo osservata anche in Versilia dove il fenomeno non era poi molto diverso, anche se non c'era il contrasto tra substrato e copertura.

Concludo, signor Presidente, onorevoli senatori, ribadendo quindi che il percorso che stiamo attuando è esattamente lo stesso che ha già dato buoni frutti. Penso valga la pena di precisare che il primo piano stralcio degli interventi rilevanti per la messa in sicurezza del territorio di circa 70 miliardi è già stato approvato ed è già esecutivo e che in questa settimana il gruppo scientifico ha consegnato le indicazioni e le prescrizioni progettuali per gli interventi di messa in sicurezza. Credo che alla fine di questa settimana o, al massimo, all'inizio della prossima si terrà il comitato istituzionale del quale sono chiamati a far parte tutti i rappresentanti delle amministrazioni, presidente della regione, presidenti delle province e sindaci. Quindi a poco più di due mesi dalla tragedia un pacchetto rilevantissimo di interventi sul territorio è già stato concretamente attivato, rispettando però il meccanismo (cosa che troppo spesso nel passato non è avvenuta) di una ricostruzione in condizioni di sicurezza, attenta alle ca-

ratteristiche di rischio del territorio e che si prefigga come obiettivo fondamentale non solo il risarcimento del danno, unico obiettivo del passato, ma soprattutto, ripeto, una ricostruzione in condizioni di sicurezza.

Da questo punto di vista aggiungo qualcosa a ciò che l'onorevole Mattioli ha già detto. Egli purtroppo ha ragione quando dice che il problema non è tanto quello di riuscire a consolidare i versanti (azione molto difficile, ma materia sulla quale abbiamo dato compito alla comunità scientifica nazionale di capire quali interventi possano essere messi in atto oltre a quelli già importanti di manutenzione e di micromanutenzione delle reti di drenaggio, che non venivano più fatti da tempo immemorabile) quanto quello di verificare cosa si trovi allo sbocco dei canali che escono dai versanti. Ripeto, questo è il vero problema, perchè in quella sede troviamo, purtroppo, in aggiunta alle costruzioni private di cui parlava il sottosegretario Mattioli, - come ho denunciato già anche in Commissione ambiente - molte strutture pubbliche, vecchie vasche di laminazione in cui oggi ci sono stadi, campi sportivi, con tribuna; troviamo insediamenti di edifici pubblici, scuole o altre strutture, in corrispondenza dei sistemi di drenaggio.

Allora, il vero problema è questo: negli ultimi decenni la gestione del territorio è avvenuta in maniera pessima. Ciò rende anche molto difficile gli interventi di messa in sicurezza perchè questi interventi in molti casi vorrebbero dire completo abbattimento delle strutture realizzate, rifacimento *ex novo* dei sistemi di drenaggio completamente abbandonati a loro stessi. Quindi, non è banale trovare la soluzione a tali problemi.

E vengo ad un'ultima considerazione. Come ho già detto in Commissione ambiente, il percorso che abbiamo attivato in Campania, che quindi, oltre alla realizzazione degli interventi urgenti di messa in sicurezza, nei limiti del possibile, prevede l'individuazione in tempi brevissimi delle analoghe aree a rischio della Campania e l'adozione delle misure, ci ha ovviamente fatto riflettere sulla necessità di adottare la stessa misura e lo stesso meccanismo di velocizzazione nel resto del territorio nazionale. Questa è la logica che lega la seconda parte del decreto-legge ai primi due articoli.

Peraltro vorrei ricordare che nelle discussioni che si sono svolte nelle molteplici occasioni, soprattutto in Commissione ambiente, che abbiamo avuto in questi anni di dibattere questi problemi, mi pare senza distinzioni tra maggioranza e minoranza, i senatori hanno dimostrato grandissima attenzione e sensibilità a questi problemi, non solo quindi in occasione dell'esame di questo provvedimento. Vorrei quindi invitare i senatori a riflettere sul significato degli emendamenti che si prefiggono di sopprimere i primi due articoli. È stato detto molto bene - meglio non si potrebbe - dal relatore Veltri come quei due articoli non rappresentino una revisione della legge n. 183 ma affrontino solo delle esigenze urgenti, cioè come si fa in Campania, anche nel resto d'Italia occorre individuare il più rapidamente possibile le aree a rischio e avviare per queste tutte le misure necessarie per ridurre il rischio stesso, dalle misure di salvaguardia, che almeno non lo aggravano, alla pianificazione di emergenza di protezione

civile che consente, se attuata bene, di migliorare le condizioni di sicurezza dei cittadini, fino ad avere un minimo di risorse per favorire la delocalizzazione o comunque gli interventi di riduzione del rischio.

Quindi, anche in questi primi due articoli vi è un'urgenza nonchè una logica complessiva che lega gli interventi in Campania agli interventi generali nel resto di Italia. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dei tre pareri espressi dalla 5ª Commissione, con l'avvertenza che nel parere sugli emendamenti al disegno di legge, a seguito di un errore materiale contenuto nel testo, risulta erroneamente indicato nel fascicolo degli emendamenti come oggetto di parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 6.101 invece dell'emendamento 6.0.101.

**Pareri
Commissione
bilancio**

CORTELLONI, segretario:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo del disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta ad eccezione che sull'articolo 2, comma 6, sul quale il parere è contrario».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti al disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta ad eccezione che sugli emendamenti 2.103, 2.0.100, 6.104, 6.0.101, 7.0.1 (limitatamente al comma 2), 7.0.202, 7.0.203, 8.103, 8.104, 8.105, 8.106, 8.107, 8.01, 1.104, 6.100, 6.102, 6.103, 7.0.501, 8.0.100, 2.20, 7.0.201, per i quali il parere è contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Formula inoltre parere contrario sugli emendamenti 7.0.7, 8.0.5 (nuovo testo) e, limitatamente al comma 3, sugli emendamenti 1.105 e 1.106.

Il parere di nulla osta sull'emendamento 2.112 è condizionato, ai sensi della suddetta norma costituzionale, alla precisazione esplicita nel secondo periodo del comma 6 dell'articolo 2 del limite finanziario delle disponibilità di bilancio dell'A.N.P.A. Il parere di nulla osta sull'emendamento 2.29 è condizionato, ai sensi della medesima norma costituzionale, alla indicazione esplicita delle disposizioni che devono essere attuate entro il termine previsto. Il parere di nulla osta sull'emendamento 7.0.10 è condizionato, ai sensi della richiamata norma costituzionale, alla sostituzione, al comma 2, delle parole «utilizzando anche» con le altre «provvede a realizzarli nei limiti delle» e alla soppressione del comma 4».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato l'emendamento 2.29 (nuovo testo), per quanto di competenza, esprime parere di nulla osta».

PRESIDENTE. L'emendamento 7.0.500 del senatore Roberto Napoli, concernente l'autocertificazione di coloro che esercitano attività industriali che comportino l'uso di sostanze pericolose, risulta estraneo al contenuto

del decreto-legge in esame e deve pertanto ritenersi inammissibile, ai sensi dell'articolo 97 del Regolamento, come peraltro già rilevato in sede di Commissione.

Analogamente deve ritenersi inammissibile l'emendamento 7.0.501 del senatore Iuliano, concernente la sezione di Sarno del tribunale di Nocera Inferiore.

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, quando lei riterrà di mettere in votazione la mozione presentata dal senatore Veltri – poichè era stata discussa per prima, pensavo che la mettesse subito in votazione – il Governo intende chiedere al presentatore una modifica nel suo dispositivo.

PRESIDENTE. Sottosegretario Mattioli, la Presidenza prende atto della sua richiesta. La mozione sarà votata successivamente alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno:

**Esame ordini
del giorno
ore 11,44**

Il Senato,

premesso che:

nella città di Napoli ed in special modo nella zona settentrionale, nel corso del 1996 e 1997, si sono ripetutamente verificate calamità, disastri e crolli che hanno posto la necessità improrogabile di approfondire le tematiche inerenti la situazione geostatica del territorio di Napoli e la sua sicurezza;

il sottosuolo e soprassuolo di Napoli presentano numerosi fattori di instabilità e di pericolo quali notevoli dislivelli altimetrici del territorio urbano, livelli variabili di permeabilità delle rocce costituenti il sottosuolo con un grado di erodibilità in media elevato, presenza di falde acquifere profonde, esistenza di rischi di tipo naturale, vulcanico, sismico, bradisismico, fenomeni franosi, eccetera, e conseguenti all'attività antropica, come la massiccia diffusione dell'abusivismo edilizio;

grave e preoccupante è soprattutto la situazione dei servizi fognari e acquedottistici, a causa della loro vetustà e dell'insufficienza di interventi manutentivi adeguati ordinari e straordinari;

vi è altresì il problema della sicurezza nell'impianto, nella gestione e nella manutenzione di altre reti di sottoservizi (gas, elettricità, cablaggio) che possono interferire a volte pericolosamente con le altre cause di instabilità;

in definitiva il territorio è caratterizzato da diverse predisposizioni al pericolo ed al dissesto idrogeologico di origine naturale e antropica,

quest'ultima più propriamente legata alla dinamica dell'insediamento umano;

è improcastinabile un deciso intervento del Governo finalizzato ad una efficace attuazione delle leggi nn. 183 del 1989, 36, 37 del 1994, 109 del 1994 e 549 del 1995;

impegna il Governo

ad attuare o a far attuare senza ritardi, in relazione all'area napoletana, tutti quegli adempimenti di competenza delle amministrazioni centrali, regionali e locali previsti dalla legge nn. 183 del 1989 e da tutte quelle leggi attinenti la materia del suolo, del territorio e delle acque;

ad impostare e coordinare una programmazione pluriennale, con previsione degli interventi nazionali, regionali, comunali nonché dell'utilizzo dei fondi europei e degli investimenti privati, volta alla messa in sicurezza del suolo e del sottosuolo del comprensorio di Napoli e alla manutenzione ordinaria e straordinaria della rete fognaria e dei sottoservizi;

a prevedere a tale scopo nella legge finanziaria del 1999, nel medio termine (3-5 anni), una spesa pluriennale necessaria per l'insieme degli interventi di messa in sicurezza e manutenzione della rete fognaria e dei sottoservizi.

9.3352.1.

LA COMMISSIONE

Il Senato,

premessi che:

i disastri che si sono susseguiti in questi ultimi anni, dal Piemonte, alla Toscana, alla Calabria, alla Campania, dimostrano che le questioni dell'assetto idrogeologico, della difesa del suolo, della sicurezza del territorio sono una grande emergenza nazionale;

circa il 50 per cento delle aree del territorio è a grave rischio di inondazioni, frane e smottamenti;

emergono in tutta la loro drammaticità i guasti di una politica del territorio dissennata, frutto di incuria, di non conoscenza del territorio, di abusivismo edilizio, di mancati controlli, di ritardi nella elaborazione dei piani di bacino e nel completamento del sistema delle Autorità bacino;

il dissesto del territorio provoca il continuo inseguimento dell'emergenza e una spesa per riparare i danni che i disastri causano di gran lunga superiore alle risorse messe a disposizione per la prevenzione e la cura del territorio;

la manutenzione del territorio è la fondamentale opera pubblica di cui il nostro paese ha bisogno ed è anche una grande occasione per un piano di lavori di pubblica utilità e quindi un'opportunità di ricchezza per un nuovo sviluppo fondato sulla cura della natura e dell'ambiente;

impegna il Governo

a prevedere nella legge finanziaria del 1999 un piano triennale di opere per la difesa del suolo, il monitoraggio, la manutenzione del territorio e per la forestazione, attraverso la messa in campo di nuove e adeguate risorse economiche, l'individuazione di procedure celeri e strumenti operativi certi;

a presentare, entro la primavera del 1999, un nuovo testo legislativo quadro che riformi e rilanci la legge n. 183 del 1989 ispirandosi anche agli indirizzi contenuti nel documento conclusivo del Comitato paritetico che ha recentemente svolto un'indagine conoscitiva sulla difesa del suolo, indirizzi condivisi dai commissari della maggioranza e della minoranza.

9.3352.2.

LA COMMISSIONE

Il Senato,

premessi che:

la gravità delle calamità naturali, avvenute su tutto il territorio nazionale dalle regioni settentrionali a quelle meridionali con il coinvolgimento di milioni di cittadini e di tutto il comparto socio-economico del Paese, ha evidenziato, anche nel recente episodio che ha colpito la Campania, l'estrema debolezza dell'assetto idrogeologico e la colpevole assenza di iniziative per la difesa del suolo;

il territorio nazionale è stato oggetto, malgrado quanto sia già avvenuto, di abbandono continuo e sistematico di ogni tutela ed è ancora in una situazione di gravissimo rischio;

sono attualmente visibili i danni dei passati eventi calamitosi, molto spesso senza individuazione di responsabilità precise, ma certamente dovuto all'incuria, alla mancanza di una lotta reale all'abusivismo edilizio, all'assenza pressochè totale di controlli, ad autorizzazioni di dubbia legittimità, alla lentezza nella elaborazione delle progettazioni e della realizzazione di un organico sistema di monitoraggio e di interventi;

la necessaria cura del territorio costituisce un atto di prevenzione contro i danni e per lo sviluppo socio-economico soprattutto nel comparto turistico ed agricolo e quindi un presupposto per un miglioramento della vivibilità di tutti i cittadini ed una possibilità di soluzione anche di problemi occupazionali;

una assidua ed efficace attenzione alle problematiche ambientali rappresenta di per sè un allontanamento dalle situazioni emergenziali e soprattutto una riduzione delle risorse sempre impegnate a seguito delle gravi calamità naturali e talvolta oggetto di successive indagini di tipo giudiziario circa la propria congrua utilizzazione;

impegna il Governo:

in sede di programmazione economica nella legge finanziaria del 1999 a prevedere un piano triennale per tutte le iniziative concernenti l'assetto idrogeologico, i controlli del territorio e l'assidua manutenzione con lo stanziamento di risorse economiche nella misura richiesta dal raggiungimento di tali obiettivi;

ad elaborare e a presentare un provvedimento legislativo che riordini e riformi la legge n. 183 del 1989 e successive modificazioni fra cui le leggi n. 493 del 1993, n. 225 del 1992, la n. 36 del 1994, tenendo conto delle indicazioni espresse nel documento del Comitato paritetico per l'indagine conoscitiva sulla difesa del suolo, condivise all'unanimità dai commissari.

9.3352.3.

LA COMMISSIONE

Il Senato,

preso atto delle frequenti dichiarazioni di emergenza per i movimenti franosi e altri gravi dissesti idrogeologici in seguito a calamità naturali di molte parti del territorio nazionale,

premessi:

che il nostro Paese vive ormai in una situazione di permanente stato di emergenza per frane, alluvioni, terremoti ed eruzioni vulcaniche;

che i dissesti idrogeologici in 45 anni hanno interessato 4.568 comuni (il 56 per cento del totale), con morti 3.488, per una spesa di 33.299 miliardi;

che sono stati colpiti da terremoti 1.686 comuni (21 per cento del totale) in 14 regioni, con 4.160 morti e 792.213 senzatetto, i cui costi erogati per un primo intervento sono stati quantificati in 106.527 miliardi;

che è urgente e necessaria una adeguata e omogenea conoscenza geologica del territorio del nostro Paese, che si realizza tramite la produzione di una nuova e dettagliata cartografia geologica e di carte geotematiche derivate;

che la relativa attività di trasformazione del territorio ha accresciuto fortemente il livello di vulnerabilità e di rischio, in conseguenza della disomogeneità del livello conoscitivo del territorio nazionale; se ne è avuto parziale riscontro nei provvedimenti che hanno consentito l'avvio del rilevamento solo per il 20 per cento circa dei fogli geologici che coprono il territorio nazionale (136 su 652 totali); se tale rilevamento rimanesse fine a se stesso, risulterebbe amplificata la disomogeneità delle conoscenze geologiche del territorio nazionale, che è solo parzialmente coperto dalla Carta geologica realizzata negli anni '60, ma solo in scala 1:100.000;

considerato:

che per arrivare alla produzione della nuova Carta geologica d'Italia in scala 1:50.000 omogenea sull'intero territorio nazionale, quale prodotto di sintesi di nuovi rilevamenti a scala 1:10.000, è necessario finanziare i restanti 516 fogli e potenziare il coordinamento e le necessarie sinergie tra i soggetti preposti ovvero il Servizio geologico nazionale, le regioni e la Comunità scientifica (CNR e Università);

che ai costi attuali l'investimento complessivo è stimabile in circa 1.000 miliardi, di cui 600 per la cartografia geologica di base e l'informaticizzazione e 400 da destinare alle cartografie a rischio, principalmente quello idrogeologico;

che tale investimento risulta essere pari al 5 per cento della stima dei soli danni causati dall'alluvione del Piemonte;

che, predisponendo un programma decennale di spesa dell'ordine di 80/100 miliardi annui, rilevante e ampio sarebbe il relativo riflesso occupazionale, stimabile con buona approssimazione in un'occupazione media di circa 500-600 geologici e informatici all'anno, più altri 200-300 ricercatori, visto il necessario coinvolgimento del CNR e di gran parte delle Università italiane;

che la realizzazione del progetto, oltre a favorire nuova occupazione a livello locale e la crescita di strutture tecniche regionali, porterebbe nel breve-medio termine «economie di spesa», in relazione ad una più mirata e responsabile programmazione territoriale basata su nuovi strumenti conoscitivi, consentirebbe una migliore definizione locale della realtà a rischio geologico, creando una indispensabile e quanto mai necessaria opera di prevenzione dalle potenziali catastrofi e costituendo un ulteriore elemento di riallineamento del nostro Paese a livello europeo,

impegna il Governo:

ad attivare in tempi rapidi e risolutivi le opportune procedure legislative atte alla risoluzione del problema della conoscenza geologica in Italia e della sua applicazione, da esprimere attraverso strumenti e prodotti geologici e geotematici derivati, compresi quelli di pericolosità e di rischio a scala locale, a partire dalla prossima legge finanziaria;

a promuovere tutte le iniziative utili ad avviare, concretamente, interventi che possano, mai come oggi, scongiurare il verificarsi di eventi catastrofici.

9.3352.4.

LA COMMISSIONE

Il Senato,

considerato:

che la tragedia di Sarno e dei comuni limitrofi ha sottolineato drammaticamente l'urgenza di una svolta profonda nella politica di difesa del suolo e del territorio;

che la tragedia della Campania ha una sua specificità, la quale richiede di essere indagata e valutata in modo approfondito per individuarne le cause geofisiche e meteorologiche, ma anche per valutare l'efficacia e l'effettività dell'applicazione delle normative di prevenzione e pianificazione attualmente in vigore;

che il Parlamento, attraverso l'indagine conoscitiva promossa da un comitato paritetico bicamerale, ha analizzato a fondo e individuato i ritardi nell'attuazione della legge n. 183 del 1989 e i limiti intrinseci della legge stessa, proponendo altresì le linee delle correzioni necessarie;

che è emersa ancora una volta incontestabilmente la persistenza di una grave confusione, sovrapposizione e dispersione dei poteri e delle competenze a livello dell'amministrazione statale, persistenza che rende ancora più difficile il rapporto tra questa, le regioni, le autorità di bacino e la molteplicità di soggetti, agenzie, servizi, enti e corpi che operano per la prevenzione del rischio e per la tutela del territorio, il quale ha una sua unicità inscindibile;

che si rende urgente e necessario individuare, oltre alle modifiche della legislazione vigente e all'ulteriore impegno di risorse, un centro di responsabilità politica nazionale in materia di difesa del suolo, ambiente e territorio con funzioni di indirizzo, volano, punto di riferimento, coordinamento e controllo delle azioni che devono essere condotte dall'insieme complesso di soggetti istituzionali e agenzie pubbliche preposti ai vari livelli alla pianificazione territoriale, alla gestione delle azioni di manutenzione ordinaria dei bacini e alla prevenzione e riduzione del rischio idrogeologico;

che la legge 15 marzo 1997, n. 59 recante «delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa», ha delineato precisi obiettivi di riorganizzazione e di ristrutturazione dei ministeri sulla base di una più precisa individuazione di specifiche competenze, funzioni e responsabilità;

impegna il Governo:

a programmare, sulla scorta di quanto emerso dall'indagine conoscitiva bicamerale suddetta, una diffusa azione di prevenzione a difesa del territorio, che preveda interventi di manutenzione volti ad attenuare il rischio idraulico, a realizzare il consolidamento dei terreni, ad assicurare l'efficienza dei sistemi idraulici esistenti, ovvero ad effettuare interventi di conservazione del suolo e di regolazione delle acque che garantiscono sicurezza idraulica al nostro territorio;

a procedere verso il superamento della diversità di rango delle diverse Autorità di bacino, attuando la semplificazione generale delle procedure ed in particolare di quelle di spesa;

a stanziare sin dalla prossima sessione di bilancio 1999 i fondi necessari al completamento della Carta geologica nazionale, 1:50.000 e 1:10.000;

a procedere all'accorpamento delle competenze allo Stato in materia di ambiente e tutela del territorio, riorganizzandole in capo ad un unico dicastero;

ad attuare in questo quadro, una prima riorganizzazione delle funzioni ministeriali col trasferimento delle competenze in materia di difesa del suolo al Ministero dell'ambiente e la contestuale trasformazione del Ministero dei lavori pubblici in Ministero delle infrastrutture e dell'assetto territoriale, attraverso il tempestivo esercizio della delega di cui alla citata legge n. 59 del 1997.

9.3352.5. (Nuovo testo) GIOVANELLI, BORTOLOTTI, CARCARINO, IULIANO, POLIDORO, CAPALDI

Il Senato,

premessi che:

il disegno di legge in oggetto prevede l'attuazione di interventi e misure urgenti di salvaguardia per ridurre il rischio nelle zone individuate quali a maggior rischio idrogeologico e in quelle interessate dai recenti disastri franosi;

nel disegno di legge in oggetto si prevede che il Ministero dell'ambiente partecipi alla copertura degli oneri derivanti dagli interventi suindicati nella misura di 170 miliardi di lire per il 1998 e 195 miliardi di lire per ciascuno degli anni 1999-2000;

ciò comporterà la sottrazione delle risorse finanziarie - già assegnate ed in parte utilizzate - necessarie per la realizzazione dei piani di risanamento delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale presenti nel Paese, e quindi l'impossibilità sia di avviare i lavori programmati sia di completare i lavori di risanamento intrapresi;

quanto riportato è in palese contrasto con la manifesta intenzione di operare per il risanamento del territorio nazionale;

impegna il Governo:

ad assicurare, in sede di predisposizione del disegno di legge finanziaria per il triennio 1999-2001, la copertura finanziaria degli oneri derivanti dagli interventi di risanamento menzionati in premessa, in favore delle aree ad elevato rischio ambientale di Brindisi e Taranto, della regione Puglia, dell'area a rischio di Napoli, per quanto attiene al risanamento della collina dei Camaldoli, dell'area a rischio del Lambro-Olona-Seveso, per il completamento del depuratore di Milano-Pero e dell'area a rischio del Sulcis-Iglesiente.

9.3352.6.

CARCARINO

Il Senato,

tenuto conto che all'articolo 8 (disposizioni finanziarie), comma 6, viene prevista la spesa di 100 miliardi per la prosecuzione degli interventi urgenti ed indifferibili necessari a fronteggiare l'emergenza nella regione Campania, connessa agli eventi calamitosi del 5 e 6 maggio 1998, nonché per i maggiori oneri sostenuti in occasione della crisi sismica iniziata il 26 settembre 1997 nelle regioni Marche e Umbria;

preso atto delle gravissime conseguenze determinate da tali eventi calamitosi e in particolare che la crisi sismica summenzionata ha avuto intense e ripetute ripercussioni anche durante l'anno in corso causando ingenti danni al tessuto sociale, economico, ambientale e storico-artistico in tutto il territorio delle regioni Marche e Umbria;

considerati gli ulteriori interventi che sarà necessario adottare per il recupero del patrimonio edilizio, delle infrastrutture, degli edifici e dei beni di interesse storico-artistico delle regioni Marche e Umbria e della Campania;

impegna il Governo:

a reperire le risorse necessarie al raggiungimento di questi obiettivi nell'ambito della manovra finanziaria per l'anno 1999, che dovrà anche individuare una equa ripartizione dei fondi tra le regioni interessate.

9.3352.7.

MAGNALBÒ, COZZOLINO, MAGGI, SPECCHIA

Il Senato,

premessò:

che i più recenti eventi calamitosi hanno dimostrato la necessità di affidare la gestione degli interventi di tutela dell'assetto idrogeologico agli Enti locali sia per ragioni di tempestività e sia per la buona riuscita degli stessi,

impegna il Governo:

a far sì che i programmi operativi di tutti gli interventi di tutela dell'assetto idrogeologico siano gestiti direttamente, per quanto riguarda la progettazione e la direzione dei lavori, dagli Enti locali presenti sul territorio di loro competenza, province, comuni e Comunità montane.

9.3352.8.

BRIGNONE

Il Senato,

premessò:

che il provvedimento in questione tratta due temi, misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico e norme per la tutela delle zone alluvionate campane;

che argomenti di tale importanza non possono essere discussi in unico testo;

che il testo ripropone leggi già in vigore, come i piani di stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico, creando confusioni normative,

impegna il Governo:

ad affrontare in maniera più approfondita le problematiche relative alla difesa del suolo con provvedimenti finalizzati unicamente a tale scopo.

9.3352.9.

RIZZI, LASAGNA

Invito il relatore a pronunciarsi sugli ordini del giorno in esame.

VELTRI, *relatore*. Signor Presidente, il relatore esprime parere favorevole sugli ordini del giorno nn. 1, 2, 3, 4 e 5 nel nuovo testo riformulato.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 6, il relatore esprimerebbe parere favorevole se il senatore Carcarino addivenisse a recepire la modifica che propongo. Nel dispositivo proporrei al presentatore di eliminare le parole: «la copertura finanziaria degli oneri derivanti dagli» e di sostituirle con le seguenti: «le risorse appropriate agli».

Il relatore esprime parere favorevole sull'ordine del giorno n. 7 e parere contrario sull'ordine del giorno n. 8. Per quanto riguarda invece l'ordine del giorno n. 9, sarei favorevole nel caso in cui il senatore Rizzi accogliesse le modifiche che propongo, che sono le seguenti. Al penultimo capoverso prima delle parole: «impegna il Governo», proporrei al presentatore di utilizzare la seguente dicitura: «che il testo ripropone azioni contenute in leggi già in vigore, come i piani stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico,» e altresì di eliminare le parole: «creando confusioni normative».

Per quanto riguarda invece il dispositivo, propongo al senatore Rizzi di inserire dopo la parola «approfondita» le seguenti «, in termini legislativi ed amministrativi,» per poi proseguire così come già formulato.

PRESIDENTE. A queste condizioni, pertanto, anche gli ordini del giorno nn. 6 e 9 avrebbero il parere favorevole del relatore.

I presentatori degli ordini del giorno nn. 6 e 9 accolgono le modifiche avanzate dal relatore?

CARCARINO. Signor Presidente, concordo e ringrazio il relatore.

RIZZI. Anche io, signor Presidente, e ringrazio il relatore.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli ordini del giorno in esame, tenendo presenti le modificazioni avan-

zate per gli ordini del giorno nn. 6 e 9, sui quali si è realizzato anche il consenso dei presentatori.

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, esprimerò il parere su alcuni degli ordini del giorno presentati e poi sui restanti esprimeranno i pareri i colleghi di Governo.

Esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno nn. 1, 2, 3, 4 e 5 (quest'ultimo così come riformulato). Sugli ordini del giorno nn. 6 e 7 esprimeranno il parere rispettivamente il collega Ronchi e il collega Barberi. Esprimo, invece, parere contrario sull'ordine del giorno n. 8, mentre esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno n. 9, così come riformulato.

PRESIDENTE. Invito, pertanto, il ministro Ronchi e poi il sottosegretario Barberi ad esprimere i pareri in merito ai restanti ordini del giorno.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, in merito all'ordine del giorno n. 6 – come ho già evidenziato in replica – per quanto riguarda le risorse di 170 miliardi di lire, impegnate per il 1998, (in accordo con il relatore, mi sembra si esprimerà con la riformulazione di un emendamento presentato) verranno ridotte a 110 miliardi e così la copertura finanziaria del risanamento dell'area Brindisi-Taranto è risolta.

Per quanto riguarda gli altri impegni, non vi è solo la legge finanziaria del triennio 1999-2001, ma – come ho già evidenziato nella mia replica – c'è l'accesso alla ripartizione dei fondi per risorse di circa 700 miliardi di lire, da assegnare al Ministero dell'ambiente, aree depresse 1, 2 e 5B e, quindi, si tratta di risorse presto disponibili.

Chiedo al senatore Carcarino di eliminare dall'ordine del giorno n. 6 la specificazione dei 170 miliardi, visto che la cifra non sarà effettivamente tale, anche se, signor Presidente, l'emendamento non è ancora stato approvato, comunque, chiedo che venga eliminato il riferimento all'area di Brindisi, che avremmo così risolto con l'emendamento, e di aggiungere oltre alla legge finanziaria la ripartizione dei fondi per le aree depresse, assegnati al Ministero dell'ambiente.

In questo modo, l'ordine del giorno n. 6 sarebbe accoglibile.

PRESIDENTE. Senatore Carcarino, accetta le modifiche proposte dal ministro Ronchi?

CARCARINO. Signor Presidente, ringrazio il ministro Ronchi, così come ho già fatto per il relatore, per la puntualità e l'esattezza sempre dimostrate; apprendiamo adesso – ma ho ascoltato anche la replica del Ministro – quanto ci ha riferito in ordine alle aree di Brindisi e Taranto: vi assicuro che siamo estremamente felici di questa novità. Quindi, accolgo tutte le correzioni avanzate dal ministro Ronchi.

* BARBERI *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, in relazione all'ordine del giorno n. 7, faccio presente che esso in parte è identico all'ordine del giorno n. 101 (riportato a pagina 48 del fascicolo), presentato dalla Commissione; poi, in realtà, per quanto riguarda l'Umbria e le Marche esso è sostanzialmente inutile, in quanto la legge di conversione del decreto-legge per la ricostruzione dell'Umbria e delle Marche già prevede esplicitamente il ricorso alla manovra finanziaria, a partire dall'anno 1999, per il reperimento delle risorse necessarie.

Credo, pertanto, che questo ordine del giorno valga senz'altro per la Campania, ma sia sostanzialmente inutile per l'Umbria e per le Marche, essendoci già una legge che lo stabilisce; in ogni caso, l'ordine del giorno n. 7 non appare in contraddizione con la legge e, quindi, se il Parlamento vuole ribadire un impegno già previsto per legge, ovviamente non ci opponiamo.

PRESIDENTE. Quindi, in buona sostanza, lei invita al ritiro o è disponibile ad esprimere un parere positivo?

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Inviterei al ritiro, tenuto conto che c'è l'ordine del giorno n. 101, riferito all'articolo 8, che presenta sostanzialmente un contenuto identico.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Magnalbò se accede alla richiesta del rappresentante del Governo.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, anche se è stato presentato un ordine del giorno di identico contenuto, intendo mantenere l'ordine del giorno n. 7 e chiedo che sia posto in votazione.

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. In questo caso, esprimo parere favorevole.

MAGNALBÒ. *Repetita iuvant.*

PRESIDENTE. Do lettura del testo degli ordini del giorno nn. 6 e 9, come modificati:

Il Senato,

premesse che:

il disegno di legge in oggetto prevede l'attuazione di interventi e misure urgenti di salvaguardia per ridurre il rischio nelle zone individuate quali a maggior rischio idrogeologico e in quelle interessate dai recenti disastri franosi;

ciò comporterà la sottrazione delle risorse finanziarie – già assegnate ed in parte utilizzate – necessarie per la realizzazione dei piani di risanamento delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale presenti nel

Paese, e quindi l'impossibilità sia di avviare i lavori programmati sia di completare i lavori di risanamento intrapresi;

quanto riportato è in palese contrasto con la manifesta intenzione di operare per il risanamento del territorio nazionale;

impegna il Governo:

ad assicurare, in sede di predisposizione del disegno di legge finanziaria per il triennio 1999-2001 e nella ripartizione da farsi per le aree depresse ex delibera CIPE, le risorse appropriate agli interventi di risanamento menzionati in premessa, della regione Puglia, dell'area a rischio di Napoli, per quanto attiene al risanamento della collina dei Camaldoli, dell'area a rischio del Lambro-Olona-Seveso, per il completamento del depuratore di Milano-Però e dell'area a rischio del Sulcis-Iglesiente.

9.3352.6

CARCARINO

Il Senato,

premesso:

che il provvedimento in questione tratta due temi, misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico e norme per la tutela delle zone alluvionate campane;

che argomenti di tale importanza non possono essere discussi in unico testo;

che il testo ripropone azioni contenute in leggi già in vigore, come i piani stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico,

impegna il Governo:

ad affrontare in maniera più approfondita, in termini legislativi e amministrativi le problematiche relative alla difesa del suolo con provvedimenti finalizzati unicamente a tale scopo.

9.3352.9

RIZZI, LASAGNA

BATTAFARANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAFARANO. Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'ordine del giorno n. 6 che riguarda una serie di interventi nelle aree a rischio ambientale, di cui sono stati già approvati i progetti. Valuto positivamente la soluzione individuata dal Governo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatore Battafarano, supponendo che non vi siano obiezioni da parte del senatore Carcarino. (*Il senatore Carcarino fa un cenno di assenso*).

GRECO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRECO. Signor Presidente, vorrei sottoscrivere anch'io l'ordine del giorno n. 6, presumendo che il senatore Carcarino lo accetterà così come ha accettato le modifiche suggerite dal signor Ministro. Tengo a sottolineare che il mio interesse ad aggiungere la firma è dovuto anche ad alcuni precedenti personali: ho presentato due interrogazioni nel mese di marzo e nel mese di maggio indirizzate al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, al Ministro dei beni culturali e ambientali e a quello dei lavori pubblici. Le mie interrogazioni segnalavano alcune situazioni di estremo rischio e pericolo che corrono alcuni comuni del nord barese, in particolar modo Canosa, per la presenza di cave e di vuoti sotterranei che stanno determinando un susseguirsi di crolli di strade e di edifici. Non ho ricevuto alcuna risposta e aprofitto di questa circostanza per sottolineare in quest'Aula l'estrema urgenza di intervenire. L'ordine del giorno in esame indica la regione Puglia come possibile destinataria di coperture definite in questo momento come risorse. La città di Canosa sin dal 1986 è stata definita zona di interesse nazionale, per la presenza di siti archeologici, geologicamente a rischio e ad essa sono stati destinati soltanto otto miliardi; il 21 maggio di quest'anno il Consiglio dei ministri, previa dichiarazione della regione Puglia, ha indicato nove comuni del nord barese, tra cui Canosa, che versano in situazioni di emergenza. Canosa doveva beneficiare di due miliardi che non ha ricevuto per mancanza di copertura finanziaria. Raccomando allora ai Ministri e ai rappresentanti del Governo di approfittare di queste misure straordinarie e urgenti per tenere in maggiore considerazione la situazione del subappennino Dauno, del nord barese e delle città di Canosa e Spinazzola.

PRESIDENTE. Prendiamo atto della richiesta del senatore Greco.

BERTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONI. Signor Presidente, se il senatore Carcarino me lo permette, chiedo di aggiungere la mia firma all'ordine del giorno n. 6.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto di aggiungere la firma all'ordine del giorno n. 6 anche i senatori Capaldi e Parola.

SPECCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. Signor Presidente, vorrei fare un po' di chiarezza perchè ho notato che alcuni colleghi pugliesi, in fretta e furia, hanno chiesto di aggiungere la firma all'ordine del giorno n. 6 che, così com'è - mi rivolgo al collega di Taranto dei Democratici di Sinistra e al collega Greco - propone di penalizzare ulteriormente Brindisi e Taranto. Infatti, delle due l'una: o è vero quello che ci sta ripetendo da alcuni giorni il Ministro ed è vero ciò che si vorrebbe fare con l'emendamento del relatore, cioè finanziare subito le aree a rischio di Brindisi e Taranto, e allora non ho capito perchè dobbiamo dire che vanno finanziate con la legge finanziaria per il 1999 (togliamo questa dizione), o invece è vero ciò che afferma il senatore Carcarino e quindi il Ministro ci ha detto una bugia. Vorrei dunque che fosse fatta chiarezza finalmente definitiva su questa materia, perchè non possiamo giocare con gli interessi dei territori; dobbiamo essere chiari, dobbiamo dare certezze ai territori.

Vorrei quindi capire una volta per sempre: le aree a rischio di crisi ambientale di Brindisi e di Taranto vengono finanziate subito o devono aspettare la prossima legge finanziaria? Se vengono finanziate subito, pregherei il collega Carcarino di modificare l'ordine del giorno, in modo che anche noi lo possiamo approvare altrimenti, qualora non fosse modificato, noi lo contrasteremmo in maniera decisa.

PRESIDENTE. Senatore Specchia, è stata proposta una modifica che è già stata accolta dal senatore Carcarino. Comunque, ha chiesto di parlare e ne ha facoltà il ministro Ronchi.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, solo per dire ciò che lei ha testè ricordato: ho proposto al senatore Carcarino di togliere dall'ordine del giorno il riferimento alle aree a rischio di Brindisi e Taranto perchè il relatore aveva pensato di proporre un emendamento e il Governo aveva dato l'assenso e il senatore Carcarino si era detto d'accordo. Quindi il problema è stato risolto anche secondo gli auspici del senatore Specchia. (*Il senatore Specchia fa cenni di assenso*).

PRESIDENTE. Nella sostanza l'unico ordine del giorno sul quale non è stato espresso parere favorevole da parte del relatore e del Governo è l'ordine del giorno n. 8, presentato dal senatore Brignone. Pertanto, chiedo al senatore Brignone se intende mantenere o ritirare l'ordine del giorno.

BRIGNONE. Signor Presidente, osavo sperare che l'ordine del giorno fosse accolto come raccomandazione, ma vedo che è stato puntualmente non accolto.

PRESIDENTE. Quindi lei chiederebbe al Governo di accoglierlo almeno come raccomandazione?

BRIGNONE. Sì.

VELTRI *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VELTRI, *relatore*. Signor Presidente, non avevo motivato il mio parere contrario, lo faccio ora rivolgendomi a lei ed evidentemente anche al senatore Brignone: la gestione diretta per quanto riguarda progettazione e direzione dei lavori degli enti locali, così come contenuta nel dispositivo dell'ordine del giorno del senatore Brignone, sono certo che contrasti con le direttive europee, ma soprattutto con le leggi nazionali, perchè le progettazioni e le gestioni vanno affidate a seguito di regolari gare.

Credo pertanto che l'ordine del giorno non possa essere accolto neanche come raccomandazione, almeno per quanto mi riguarda; comunque il Governo si pronuncerà in materia. Questo è il mio pensiero sull'ordine del giorno n. 8.

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Formalmente, signor Presidente, inviterei il senatore Brignone al ritiro dell'ordine del giorno. Il Governo ne ha capito lo spirito, ha capito che il senatore proponente intende non distogliere dalle competenze locali la realizzazione delle opere. Il Governo può disporre per altre amministrazioni, in particolare per l'amministrazione regionale; per di più, dal punto di vista strettamente tecnico, si incontrano le difficoltà di tipo normativo ora ricordate dal relatore.

Pertanto il Governo, compreso lo spirito dell'ordine del giorno, lo può assumere nella sostanza ma formalmente non può che invitare il presentatore al ritiro perchè, così come è redatto, non è accoglibile.

BRIGNONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BRIGNONE. Ringrazio il Sottosegretario per la sua risposta che è stata esauriente. È proprio quello lo spirito con il quale ho progettato l'ordine del giorno e quindi lo ritiro.

PRESIDENTE. Poichè su tutti gli ordini del giorno, tranne quello ritirato, c'è il parere favorevole del relatore e del Governo e i presentatori non insistono per la votazione, li diamo per accolti, con le diverse correzioni introdotte.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Esame articolato

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, recante misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Esame emendamenti Art. 1
ore 12,02

Articolo 1.

(Piani stralcio per la tutela dal rischio idrogeologico e misure di prevenzione per le aree a rischio)

1. Entro il 31 dicembre 1998, le autorità di bacino di rilievo nazionale e interregionale e le regioni per i restanti bacini adottano, ove non si sia già provveduto, piani stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico, redatti ai sensi del comma 6-ter dell'articolo 17 della legge 18 maggio 1989, n. 183, e successive modificazioni, che contengano in particolare l'individuazione e la perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico. Entro la stessa data sono comunque adottate le misure di salvaguardia con il contenuto di cui al comma 6-bis dell'articolo 17 della legge n. 183 del 1989 per le aree a rischio idrogeologico. Scaduto detto termine, il Consiglio dei Ministri, su proposta del Comitato dei Ministri di cui all'articolo 4 della medesima legge n. 183 del 1989, e successive modificazioni, adotta in via sostitutiva gli atti relativi all'individuazione, alla perimetrazione e alla salvaguardia. Per i comuni della Campania colpiti dagli eventi idrogeologici del 5 e 6 maggio 1998 valgono le perimetrazioni delle aree a rischio e le misure provvisorie di salvaguardia previste dall'articolo 1, comma 2, dell'ordinanza del Ministro dell'interno, delegato per il coordinamento della protezione civile, n. 2787 del 21 maggio 1998, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 120 del 26 maggio 1998. Con deliberazione del Consiglio dei Ministri, su proposta del predetto Comitato dei Ministri, sono definiti i termini essenziali per gli adempimenti previsti dall'articolo 17 della citata legge n. 183 del 1989, e successive modificazioni.

2. Il Comitato dei Ministri di cui al comma 1 può individuare, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e

le province autonome, le zone a più elevato rischio idrogeologico, nelle quali la maggiore vulnerabilità del territorio si lega a maggiori pericoli per le persone, le cose e i valori ambientali, nonchè gli interventi più urgenti per la riduzione del rischio ed i relativi soggetti attuatori. Per la realizzazione degli interventi possono essere adottate, su proposta dei Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici e d'intesa con le regioni e le province autonome interessate, le ordinanze di cui all'articolo 5, comma 2, della legge 24 febbraio 1992, n. 225. Per la relativa attività istruttoria i Ministri competenti si avvalgono dei Dipartimenti della protezione civile e per i servizi tecnici nazionali, in coordinazione tra loro, nonchè della collaborazione delle regioni e delle province autonome, delle autorità di bacino nazionali, del Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche del Consiglio nazionale delle ricerche e, per gli aspetti ambientali, dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente.

3. Ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 183 del 1989, entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, le Amministrazioni statali, gli enti pubblici, le università e gli istituti di ricerca comunicano a ciascuna regione e provincia autonoma i dati storici e conoscitivi del territorio e dell'ambiente in loro possesso, senza oneri ed in forma riproducibile. Le regioni e le province autonome acquisiscono con le stesse modalità le ulteriori informazioni utili presso tutte le amministrazioni pubbliche; i dati acquisiti sono resi disponibili per gli enti locali. Le regioni e le province autonome comunicano alle autorità di bacino di rilievo nazionale, ai Ministeri dell'ambiente, dei lavori pubblici, per le politiche agricole, per i beni culturali e ambientali, ai Dipartimenti della protezione civile e per i servizi tecnici nazionali gli atti adottati in applicazione dei commi 1 e 2 e trasmettono, su richiesta degli stessi e senza oneri per lo Stato, le informazioni in loro possesso e quelle reperite ai sensi del presente comma.

4. Entro sei mesi dall'adozione dei provvedimenti di cui ai commi 1 e 2, gli organi di protezione civile, come definiti dalla legge 24 febbraio 1992, n. 225, e dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, provvedono a predisporre, per le aree a rischio idrogeologico, piani urgenti di emergenza contenenti le misure per la salvaguardia dell'incolumità delle popolazioni interessate, compreso il preallertamento, l'allarme e la messa in salvo preventiva, anche utilizzando i sistemi di monitoraggio di cui all'articolo 2.

5. Nelle aree di cui al comma 1, le regioni individuano le infrastrutture ed i manufatti di ogni tipo che determinano rischi idrogeologici, per i quali i soggetti proprietari possono accedere alle misure di incentivazione allo scopo di adeguare le infrastrutture e di rilocalizzare fuori dell'area a rischio le attività produttive e le abitazioni private. A tale fine le regioni, acquisito il parere degli enti locali interessati, predispongono, entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, con criteri di priorità connessi al livello di rischio, un piano per l'adeguamento, entro un congruo termine, delle infrastrutture e per la concessione di incentivi finanziari per la rilocalizzazione delle attività produttive e delle abitazioni

private, realizzate in conformità alla normativa urbanistica edilizia o condonate. Gli incentivi sono attivati nei limiti della quota dei fondi introitati ai sensi dell'articolo 86, comma 2, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, e riguardano anche gli oneri per la demolizione dei manufatti: il terreno di risulta viene acquisito al patrimonio indisponibile dei comuni. All'abbattimento dei manufatti si provvede anche con le modalità di cui all'articolo 2, comma 56, della legge 23 dicembre 1996, n. 662. Ove i soggetti interessati non si avvalgano della facoltà di usufruire delle predette incentivazioni, essi decadono da eventuali benefici connessi ai danni derivanti agli insediamenti di loro proprietà in conseguenza del verificarsi di calamità naturali.

A questo articolo sono riferiti gli emendamenti e l'ordine del giorno seguenti:

Sopprimere l'articolo.

1.100

FUMAGALLI CARULLI

Sopprimere l'articolo.

1.101

MANFREDI

Sopprimere l'articolo.

1.102

RIZZI, LASAGNA

Sopprimere l'articolo.

1.103

SPECCHIA, MAGGI, COZZOLINO, CURTO, DEMASI, PONTONE,
RECCIA, FLORINO

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - 1. Entro il 31 dicembre 1998 le autorità di bacino di rilievo nazionale e interregionale e le regioni per i restanti bacini adottano ove non si sia già provveduto, piani stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico, redatti ai sensi del comma 6-ter dell'articolo 17 della legge 18 maggio 1989, n. 183, e successive modificazioni, che contengano in particolare l'individuazione e la perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico. Entro la stessa data sono comunque adottate le misure di salvaguardia con il contenuto di cui al comma 6-bis dell'articolo 17 della legge 183 del 1989 per le aree a rischio idrogeologico, individuate sulla base delle conoscenze territoriali disponibili. Le misure di salvaguardia decadono con l'adozione delle varianti di adeguamento alle condizioni di rischio idrogeologico dello strumento urbanistico comunale. Scaduto

detto termine, il Consiglio dei Ministri, su proposta del Comitato dei Ministri di cui all'articolo 4 della legge 18 maggio 1989, n. 183, e successive modificazioni, adotta in via sostitutiva gli atti relativi all'individuazione, alla perimetrazione e alla salvaguardia. Per i comuni della Campania colpiti dagli eventi idrogeologici del 5 e 6 maggio 1998, valgono le perimetrazioni delle aree a rischio e le misure provvisorie di salvaguardia previste dall'articolo 1, comma 2, dell'ordinanza del Ministro dell'interno, delegato per il coordinamento della protezione civile, n. 2787 del 21 maggio 1998, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 120 del 26 maggio 1998. Con deliberazione del Consiglio dei Ministri, su proposta del predetto Comitato dei Ministri e sentita la Conferenza permanente per i rapporti fra Stato, regioni e province autonome, è adottato un atto di indirizzo e coordinamento per gli adempimenti del presente decreto-legge.

2. Entro il 31 marzo 1999 il Comitato dei Ministri di cui all'articolo 4 della legge 18 maggio 1989 n. 183, definisce d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato, le regioni e le province autonome, un programma straordinario di interventi nelle aree a rischio definite ai sensi del comma 1 dando priorità a quelli in cui la maggiore vulnerabilità del territorio si lega a maggiori pericoli per le persone, le cose e i valori ambientali. Per la realizzazione degli interventi possono essere adottate, su proposta dei Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici e d'intesa con le regioni e le province autonome interessate, le ordinanze di cui all'articolo 5, comma 2, della legge 24 febbraio 1992, n. 225. Per la relativa attività istruttoria il Comitato dei Ministri si avvale della segreteria tecnica di cui al 5° comma dell'articolo 2.

3. Ai sensi dell'articolo 2, della legge n. 183 del 1989, entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, le Amministrazioni statali, gli enti pubblici, le università e gli istituti di ricerca comunicano a ciascuna regione e provincia autonoma i dati storici e conoscitivi del territorio e dell'ambiente in loro possesso senza oneri ed in forma riproducibile. Le regioni acquisiscono con le stesse modalità le ulteriori informazioni utili presso tutte le amministrazioni pubbliche. I dati acquisiti sono resi disponibili per gli enti locali. Le regioni e le province autonome comunicano alla segreteria del Comitato dei Ministri di cui all'articolo 4 della legge 18 maggio 1989 n. 183, gli atti assunti ai sensi del comma 1 riguardanti i bacini idrografici interregionali e regionali.

4. Entro sei mesi dall'adozione dei provvedimenti di cui ai commi 1 e 2, gli organi di protezione civile, come definiti dalla legge 24 febbraio 1992, n. 225, e dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, provvedono a predisporre, per le aree a rischio idrogeologico piani urgenti di emergenza contenenti le misure per la salvaguardia dell'incolumità delle popolazioni interessate, compreso il preallertamento, l'allarme e la messa in salvo preventiva, anche utilizzando i sistemi di monitoraggio di cui all'articolo 2.

5. I piani stralcio di cui all'articolo 1 comma 1 individuano le infrastrutture e i manufatti che determinano rischio idrogeologico, per i quali i

soggetti proprietari possono accedere alle misure di incentivazione allo scopo di adeguare le infrastrutture e di rilocalizzare fuori dell'area a rischio le attività produttive e le abitazioni private. A tale fine le regioni, acquisito il parere degli enti locali interessati, predispongono, entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, con criteri di priorità connessi al livello di rischio, un piano per l'adeguamento, entro un congruo termine, delle infrastrutture e per la concessione di incentivi finanziari per la rilocalizzazione delle attività produttive e delle abitazioni private, realizzate in conformità alla normativa urbanistica edilizia o condonati. Le incentivazioni comprendono anche gli oneri per demolizione dei manufatti mentre le aree di risulta sono acquisite al patrimonio indisponibile dei comuni. All'abbattimento dei manufatti si provvede anche con le modalità di cui all'articolo 2, comma 56, della legge 23 dicembre 1996, n. 662. Ove i soggetti interessati non si avvalgano della facoltà di usufruire delle predette incentivazioni, essi decadono da eventuali benefici connessi ai danni derivanti agli insediamenti di loro proprietà in conseguenza del verificarsi di calamità naturali. L'atto di indirizzo di cui al comma 1 provvede a disciplinare contenuti, modalità e procedure relative al piano, nonchè i criteri di applicazione degli incentivi. Per l'attuazione dei piani il Comitato dei Ministri di cui al comma 1, d'intesa con la Conferenza unificata, ripartisce le risorse finanziarie previste dall'articolo 8 e quelle successivamente stanziare per le medesime finalità».

1.104

RIZZI, LASAGNA, LAURO

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. I termini di attuazione delle disposizioni previste dalla legge n. 183 del 1989, in merito alla adozione dei piani di bacino per l'assetto idrogeologico, in particolare per quanto riguarda le misure di salvaguardia di cui all'articolo 17 della suddetta legge, per le aree a rischio idrogeologico, sono fissati al 31 dicembre 1998.

2. A tal fine le autorità di bacino nazionale, le regioni e le province autonome sono autorizzate a richiedere a tutte le Amministrazioni, enti ed istituti di ricerca, la documentazione necessaria al fine della redazione dei piani di cui al comma 1.

3. Per gli scopi di cui al comma 1, il Ministero dell'ambiente, i Servizi tecnici nazionali, le autorità di bacino nazionale, le regioni e le province autonome sono autorizzate a completare la copertura dei posti vacanti nelle piante organiche, secondo le procedure e nei limiti indicati dall'articolo 39 della legge n. 449 del 1997.

4. I termini per la predisposizione dei programmi di tutela del territorio, come previsto dall'articolo 11 della legge n. 183 del 1989 sono fissati al 31 marzo 1999.

5. In caso di inadempienza delle regioni, si attivano i poteri sostitutivi del Ministero competente, come previsto della legge n. 59 del 1997».

1.105

MANFREDI

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - 1. Per le aree a rischio idrogeologico i termini di attuazione delle disposizioni previste dalla legge n. 183 del 1989, in merito alla adozione dei piani di bacino per l'assetto idrogeologico, in particolare per quanto riguarda le misure di salvaguardia di cui all'articolo 17 della suddetta legge, sono fissati al 31 marzo 1999.

2. A tal fine le autorità di bacino nazionale, le regioni e le province autonome sono autorizzate a richiedere a tutte le Amministrazioni, enti ed istituti di ricerca, la documentazione utile per la redazione dei piani di cui al comma 1.

3. Per gli scopi di cui al comma 1, il Ministero dell'ambiente, i Servizi tecnici nazionali, le autorità di bacino nazionale, le regioni e le province autonome sono autorizzate a completare la copertura dei posti vacanti nelle piante organiche, secondo le procedure e nei limiti indicati dall'articolo 39 della legge n. 449 del 1997.

4. I termini per la predisposizione dei programmi di tutela del territorio, come previsto dall'articolo 11 della legge n. 183 del 1989 sono fissati al 31 luglio 1999.

5. In caso di inadempienza delle regioni, si attivano i poteri sostitutivi del Ministero competente, come previsto della legge n. 59 del 1997».

1.106 (Testo corretto)

FUMAGALLI CARULLI

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: «Entro il 31 dicembre 1998,» con le seguenti: «Entro il 30 giugno 1999,».

1.8

LA COMMISSIONE

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: «31 dicembre 1998» con le seguenti: «31 marzo 1999».

1.107

MAGGI, SPECCHIA, COZZOLINO, DEMASI, PONTONE, RECCIA,
FLORINO

Al comma 1, secondo periodo, dopo le parole: «della legge 183 del 1989» inserire le seguenti: «, oltre che coi contenuti della lettera d) del comma 3 del medesimo articolo 17».

1.41

LA COMMISSIONE

Al comma 1, dopo il terzo periodo inserire il seguente:

«Qualora le misure di salvaguardia siano adottate in assenza dei piani stralcio di cui all'articolo 17, comma 6-ter, della legge 183 del 1989, esse rimangono in vigore sino alla approvazione definitiva dei citati piani di stralcio».

1.108

CAPALDI, CONTE, PAROLA

Al comma 2, sostituire il primo periodo con il seguente: «Il Comitato dei Ministri di cui al comma 1 definisce, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, programmi di interventi urgenti, anche attraverso azioni di manutenzione dei bacini idrografici, per la riduzione del rischio idrogeologico, tenendo conto dei programmi già in essere da parte delle autorità di bacino di rilievo nazionale, nelle zone nelle quali la maggiore vulnerabilità del territorio si lega a maggiori pericoli per le persone, le cose ed il patrimonio ambientale».

1.14

LA COMMISSIONE

Al comma 2, secondo periodo, sopprimere le parole: «e le province autonome»; *al terzo periodo, sopprimere le parole:* «e delle province autonome»; *al comma 3, primo periodo, sopprimere le parole:* «e provincia autonoma»; *al secondo e terzo periodo sopprimere, ovunque ricorrano, le parole:* «e le province autonome».

1.500

IL GOVERNO

All'emendamento 1.11 sopprimere le parole: «e delle province autonome».

1.11/500

IL GOVERNO

Sostituire l'ultimo periodo del comma 2, con il seguente comma aggiuntivo:

«2-bis. Per l'attività istruttoria relativa agli adempimenti di cui ai commi 1 e 2 i Ministri competenti si avvalgono dei Dipartimenti della protezione civile e per i servizi tecnici nazionali, nonché della collaborazione del Corpo forestale dello Stato, delle regioni e province autonome, delle Autorità di bacino di rilievo nazionale, del Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche del Consiglio nazionale delle ricerche e, per gli aspetti ambientali, dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente».

1.11

LA COMMISSIONE

Al comma 2, aggiungere, in fine: «Entro il 30 settembre 1998, su proposta del Consiglio dei ministri, di cui al comma 1, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome, è adottato un atto di indirizzo e coordinamento che individui i criteri relativi agli adempimenti di cui al comma 1 e al presente comma».

1.12 LA COMMISSIONE

Al comma 3, primo periodo, sostituire le parole: «quindici giorni» *con le seguenti:* «sessanta giorni».

1.22 LA COMMISSIONE

Al comma 3, primo periodo, dopo le parole: «enti pubblici,» *inserire le seguenti:* «le società per azioni a prevalente partecipazione pubblica,».

1.24 LA COMMISSIONE

Al comma 3, primo periodo, dopo le parole: «gli istituti di ricerca» *aggiungere:* «nonchè gli enti di gestione degli acquedotti ed i soggetti titolari di concessioni per grandi derivazioni di acqua pubblica».

1.109 CAPALDI, CONTE, PAROLA

All'emendamento 1.46 sopprimere le parole: «e le province autonome».

1.46/500 IL GOVERNO

Al comma 3, sostituire l'ultimo periodo con il seguente: «Le regioni e le province autonome comunicano al Comitato dei Ministri di cui alla legge n. 183 del 1989 gli atti adottati ai sensi dei commi 1 e 2 dell'articolo 1 riguardanti i bacini idrografici interregionali e regionali».

1.46 LA COMMISSIONE

Al comma 4, dopo le parole: «a rischio idrogeologico» *inserire le seguenti:* «con priorità assegnata a quelle in cui la maggiore vulnerabilità del territorio si lega a maggiori pericoli per le persone, le cose e il patrimonio ambientale».

1.47 LA COMMISSIONE

Al comma 5, primo periodo, sostituire le parole: «Nelle aree di cui al comma 1, le regioni individuano le infrastrutture ed i manufatti di ogni tipo che determinano rischi idrogeologici» con le seguenti: «nei piani stralcio di cui all'articolo 1 comma 1 sono individuati le infrastrutture e i manufatti che determinano il rischio idrogeologico».

1.27

LA COMMISSIONE

Al comma 5, primo periodo, sostituire le parole: «, per i quali i soggetti proprietari possono accedere alle misure di incentivazione allo scopo di adeguare le infrastrutture e di rilocalizzare fuori dell'area a rischio le attività produttive e le abitazioni private.» con le seguenti: «. Sulla base di tali individuazioni le regioni stabiliscono le misure di incentivazione a cui i soggetti proprietari possono accedere al fine di adeguare le infrastrutture e di rilocalizzare fuori dell'area a rischio le attività produttive e le abitazioni private.».

1.30

LA COMMISSIONE

Al comma 5, secondo periodo, sostituire le parole: «entro un congruo» con le seguenti: «determinando altresì un congruo».

1.31

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

«5-bis. All'articolo 45 del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443, e successive modificazioni, è aggiunto, in fine, il seguente comma: "Quando dalla coltivazione di cave e torbiere derivi grave pericolo di dissesto idrogeologico, tale da comportare rischio per la sicurezza delle persone e degli insediamenti umani, la regione, salvo diversa disposizione regionale in materia, può prescrivere, con ordinanza del presidente indicante un termine, interventi di messa in sicurezza a carico del conduttore. In caso di non ottemperanza alle prescrizioni, la regione può, con deliberazione motivata della Giunta, disporre la revoca immediata della concessione e, nei casi più gravi, l'acquisizione del territorio di cava al patrimonio indisponibile della regione"».

1.36

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

«5-bis. All'articolo 45 del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443, è aggiunto il seguente comma: "Quando dalla coltivazione di cave e torbiere, sia per violazione di legge o di prescrizioni amministrative, sia per inefficiente conduzione tecnica, derivi danno o pericolo di danni al territorio o pericolo per la sicurezza delle persone, o dissesto idrogeolo-

gico o pregiudizio per il regolare svolgimento dell'attività estrattiva nella cava stessa o nelle aree contigue, la regione può disporre l'acquisizione della cava o torbiera al suo patrimonio indisponibile. L'ufficio competente dovrà preventivamente contestare l'addebito, con termine adeguato per eventuali controdeduzioni, e provvederà con atto congruamente motivato».

1.110

MARCHETTI, CARCARINO

Il Senato,

premessi che:

con il disegno di legge citato vengono esplicitamente affidati al Comitato di ministri di cui all'articolo 4 della legge n. 183 del 1989 impegnativi compiti di coordinamento e di indirizzo;

i disastri che si sono susseguiti in questi ultimi anni – dal Piemonte alla Versilia, dalla Calabria alla Campania – dimostrano che la questione della difesa del suolo nel nostro paese è all'ordine del giorno da troppo tempo e che, non potendosi e non dovendosi aspettare oltre, occorre attivarsi subito ed unitariamente per varare la più importante opera pubblica di cui ha bisogno il nostro paese: il riequilibrio idrogeologico;

il Documento XVII, n. 5, conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla difesa del suolo, evidenzia diffusi ritardi ed inadempienze nell'applicazione della legge n. 183 del 1989 e propone adeguati interventi di riqualificazione e rilancio della politica per la difesa del suolo;

impegna il Governo

ad attuare ed a far attuare senza ulteriori ritardi i complessivi adempimenti previsti dalla legge n. 183 del 1989, fissando tra l'altro termini, scadenze ed obiettivi, soprattutto di revisione legislativa in materia;

a comprendere nell'atto di indirizzo e coordinamento di cui al comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge n. 3352 la definizione:

a) dei criteri per l'individuazione delle aree a rischio passivo, cioè quelle in cui siano riscontrabili pericoli per le persone, le cose ed i valori ambientali;

b) dei criteri per l'individuazione delle aree a rischio attivo, cioè quelle in cui l'uso del suolo, unito alle condizioni idrologiche e geomorfologiche contribuisce a creare le condizioni di vulnerabilità delle aree a rischio passivo di cui al punto a);

c) dei criteri per la classificazione delle aree di cui ai punti a) e b) in base alla rilevanza del rischio (e dei fenomeni riscontrabili);

d) dei criteri per la definizione delle misure di salvaguardia e delle prescrizioni d'uso da applicarsi alle aree di cui ai punti a) e b);

e) dei criteri per la standardizzazione e la centralizzazione dell'informazione di cui al comma 7 dell'articolo 2 del disegno di legge n. 3352;

f) dei criteri relativi al piano e all'applicazione degli incentivi di cui al comma 5.

a mettere in atto tutte le misure atte a garantire una piena funzionalità del predetto Comitato dei ministri che dovrà operare, sino al riordino delle amministrazioni statali previsto dalla legge 15 marzo 1997, n. 59, sotto la responsabilità della Presidenza del consiglio, anche al fine di assicurare un effettivo coordinamento tra i Ministeri rappresentati nel medesimo Comitato, nonchè, attraverso opportune direttive, per gli enti e le amministrazioni chiamati a collaborare nelle fasi istruttorie e di elaborazione tecnica».

9.3352.20

LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

FUMAGALLI CARULLI. L'emendamento 1.100 è volto a sopprimere interamente l'articolo 1. A differenza di quanto ha sostenuto poco fa il Governo in Aula, ritengo che sia stato un errore l'introduzione degli articoli 1 e 2 prima della rimanente parte del provvedimento. Tuttavia, poichè è stato accolto dal Governo l'ordine del giorno n. 5, presentato dal senatore Giovanelli e da altri senatori, che ha recepito alcune delle mie preoccupazioni espresse nell'intervento in discussione generale e che mi avevano indotto a presentare l'emendamento soppressivo dell'intero articolo, dichiaro di ritirare l'emendamento 1.100 ed anche l'emendamento 1.106, poichè anche quest'ultimo era stato presentato a conclusione di un ragionamento che ritengo assorbito dall'ordine del giorno n. 5.

PRESIDENTE. Diamo per illustrati gli emendamenti 1.101 e 1.105 del senatore Manfredi.

RIZZI. Signor Presidente, per le identiche motivazioni espresse dalla senatrice Fumagalli Carulli, ritiro l'emendamento 1.102, con una differenziazione, e cioè mantengo l'emendamento 1.104, sostitutivo dell'articolo 1, sul quale la 5ª Commissione ha espresso parere contrario. Condivido le motivazioni espresse dalla senatrice Fumagalli Carulli, motivazioni che hanno originato anche il suo emendamento, eguale al mio, ma io mantengo l'emendamento 1.104.

SPECCHIA. Signor Presidente, a differenza degli altri colleghi manteniamo la richiesta di soppressione dell'articolo 1, espressa nell'emendamento 1.103, così come poi abbiamo presentato la richiesta di soppressione dell'articolo 2. Vorrei spiegarmi in proposito anche per dare una risposta al Governo in quanto, cari colleghi, i fatti è necessario conoscerli nella loro interezza.

Il Governo ci ha tirato le orecchie dicendo di aver sostanzialmente aggiunto alla parte relativa agli interventi per la Campania anche due articoli che riguardano comunque analoga materia e che sono relativi agli

interventi di prevenzione del rischio idrogeologico in tutta Italia, proprio per evitare che accadano eventi come quelli della Campania.

Voglio ricordare che i fatti si sono svolti in questo modo. Quando doveva essere emanato il decreto-legge e c'era una richiesta da parte di sindaci della Campania in proposito, il Governo all'inizio, come il sottosegretario Barberi sa, non era assolutamente d'accordo a presentare un decreto-legge in quel momento, sostenendo tra l'altro che per l'Umbria erano passati alcuni mesi prima di provvedere e quindi non si capiva la necessità di tutta questa fretta per la Campania perchè, comunque, erano state presentate delle ordinanze in cui si prevedevano interventi anche cospicui per i comuni interessati dagli eventi franosi.

Quindi, cari colleghi, all'inizio non si voleva fare neppure il decreto-legge per la Campania, altro che storie; poi si è disquisito – all'interno del Governo vi erano posizioni diverse – se aggiungere o meno i 2 articoli. Sappiamo tutti che le regioni non erano assolutamente d'accordo e che chiedevano un disegno di legge a parte.

Ora accade che, nonostante le corse che noi stiamo facendo qui in Senato impegnando la Commissione ambiente la mattina presto, il pomeriggio e la sera nei suoi lavori, nonostante la grande disponibilità e responsabilità dimostrata dalle opposizioni, che stanno svolgendo il loro lavoro presentando emendamenti e discutendo, ma certamente non stanno facendo ostruzionismo, corriamo il rischio che il provvedimento non venga convertito in legge entro i 60 giorni, proprio perchè vi sono questi primi due articoli sui quali ci si attarda nella discussione qui in Senato, come poi succederà alla Camera dei deputati, che vorrà apportare delle modifiche e che quindi ci restituirà il provvedimento.

Quello che invece si doveva fare era molto più semplice: presentare il decreto-legge per la Campania, presentare un disegno di legge con queste misure di carattere generale, chiedere l'esame in sede deliberante (noi l'avremmo concesso perchè non siamo contrari a quelle misure), ma bisognava far camminare le due questioni separatamente. Ciò non è accaduto e noi lo riteniamo un errore. Per questo motivo insistiamo per la soppressione dell'articolo 1. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

VELTRI, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 1.8 contiene un differimento di termini rispetto a quanto previsto dal decreto-legge del Governo per la definizione dei piani stralcio; tale differimento è dal 31 dicembre 1998 al 30 giugno 1999.

L'emendamento 1.41, invece, estende il riferimento ai contenuti dei piani stralcio anche a una norma contenuta nella legge n. 183, che in qualche misura definisce meglio i contenuti stessi dei piani stralcio.

Attraverso l'emendamento 1.14 il Comitato dei ministri per la difesa del suolo, insieme alla Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato, le regioni e le provincie autonome, definisce programmi di interventi urgenti anche attraverso azioni di manutenzione dei bacini idrografici. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

L'emendamento 1.11 estende l'attività istruttoria relativa agli adempimenti di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 1 ai Ministri competenti e al Corpo forestale dello Stato oltre che al Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche.

L'emendamento 1.12 individua un atto di indirizzo e coordinamento da emanare da parte del Consiglio dei ministri per quanto riguarda le attività contenute nei commi 1 e 2.

Anche l'emendamento 1.22 riguarda un differimento di termini da quindici a sessanta giorni per consentire la migliore predisposizione degli atti, mentre l'emendamento 1.24 inserisce anche le società per azioni a prevalente partecipazione pubblica tra i soggetti che devono trasmettere informazioni, così come previsto nella norma.

L'emendamento 1.46 è una misura di semplificazione per quanto riguarda il trasferimento dell'informazione stessa e l'emendamento 1.47 assegna priorità di interventi alle aree che sono a rischio idrogeologico maggiore rispetto ad altre.

L'emendamento 1.27 prevede che i piani stralcio individuino le infrastrutture a rischio, mentre l'emendamento 1.30 individua le misure di incentivazione alle regioni in base all'analisi delle strutture che provocano il rischio.

L'emendamento 1.31 specifica meglio i termini entro i quali muoversi, mentre gli emendamenti 1.36 e 1.110 trattano lo stesso argomento, quello appunto della coltivazione di cave e torbiere che rappresentino aree a rischio.

L'ordine del giorno n. 20 presentato dalla Commissione in qualche misura chiarifica i contenuti dell'atto di indirizzo al quale facevo riferimento nell'illustrazione del precedente emendamento. Per motivi di economia lessicale non è stato in esso inserito, ma chiarisce i passi da compiere attraverso i quali emanare questo atto di indirizzo. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Debbo rivolgere all'Aula la preghiera di limitare le conversazioni, che rendono difficile il lavoro anche dei colleghi che devono intervenire.

MAGGI. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento 1.107 sia stato assorbito dall'emendamento 1.8. Di conseguenza, lo ritiro.

CAPALDI. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti 1.108 e 1.109

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, gli emendamenti 1.500, 1.11/500 e 1.46/500 sono volti a mantenere la possibilità delle regioni e delle province autonome di regolare la materia in base al proprio Statuto.

MARCHETTI. Signor Presidente, l'emendamento 1.110, che riproponiamo in questa sede, lo avevamo già presentato con il collega Carcarino e

i colleghi del Gruppo Verde in Commissione. Questa ha, in realtà, accolto il suo orientamento e si è fatta carico delle esigenze da questo poste, sia pur non totalmente, perchè c'è stato un accoglimento parziale degli obiettivi che l'emendamento si proponeva.

Il motivo per il quale lo riproponiamo in Aula, disponibili però a trovare una soluzione immediata, è dovuto al fatto che il testo adottato dalla Commissione mi sembra contenere qualche improprietà di formulazione. In realtà, nel nostro ordinamento giuridico la legge mineraria del 1927, cioè il regolamento n. 1443 lascia le cave nella disponibilità del proprietario del suolo e soltanto a seguito di alcuni accadimenti previsti nell'articolo 45 della stessa legge vi può essere il loro trasferimento al patrimonio indisponibile, allora dello Stato oggi della regione. In quel caso occorre, come premessa per poter poi attivare la coltivazione della cava, la concessione della regione. Il testo della Commissione fa presupporre che le cave siano normalmente coltivate previa concessione, ma non è così, perchè queste sono normalmente coltivate previa autorizzazione.

Il problema sarebbe risolto se vi fosse la disponibilità ad accogliere l'emendamento da noi riproposto. Qualora questa non ci fosse, vorrei comunque proporre al relatore e ai colleghi una sua riformulazione che lascerebbe immutato tutto il primo periodo e vedrebbe il secondo così formulato: «In caso di non ottemperanza alle prescrizioni, la regione può, con deliberazione motivata della giunta, disporre la revoca immediata dell'autorizzazione e l'acquisizione della cava al patrimonio indisponibile della regione». Se il territorio della cava fa parte del patrimonio indisponibile della regione, caso abbastanza raro ma che pure sussiste, allora siamo in presenza di una concessione e quindi si dovrebbe proseguire in questo modo: «Qualora la cava faccia parte del patrimonio indisponibile della regione, la giunta regionale dispone la revoca della concessione».

Ritengo che un testo così formulato sia coerente con la volontà della Commissione ma che la esprima in termini tecnicamente – se mi consentite – più adeguati.

In caso di accoglimento di tale proposta di modifica, sono disponibile a ritirare l'emendamento 1.110 da me presentato insieme al senatore Carcarino.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

VELTRI, relatore. Signor Presidente, il relatore esprime parere contrario sull'emendamento 1.101, identico agli emendamenti 1.102 e 1.103, per le ragioni già espresse nella relazione e in sede di replica. Ugualmente esprime parere contrario sull'emendamento 1.104, invitando i presentatori a ritirarlo, anche alla luce del parere contrario espresso dalla Commissione bilancio.

Si dichiara inoltre contrario all'emendamento 1.105 mentre, in relazione all'emendamento 1.108, vorrei invitare i presentatori a modificare la loro proposta emendativa sostituendo le ultime parole: «definitiva dei

citati piani di stralcio», con le altre: «dei piani di bacino». In tal caso, il relatore esprimerebbe parere favorevole. Il relatore si dichiara favorevole anche all'emendamento 1.109.

Quanto agli emendamenti 1.36 e 1.110, ho ascoltato con attenzione la proposta avanzata poc'anzi dal senatore Marchetti. Per quanto mi riguarda, ritengo di poter aderire all'ipotesi di modificare la formulazione dell'emendamento 1.36 presentato dalla Commissione.

Concludo, dichiarandomi favorevole a tutti gli emendamenti presentati dal Governo all'articolo 1.

RONCHI *ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, il Governo si dichiara contrario agli emendamenti 1.101, 1.102 e 1.103, ed invita i presentatori a ritirare l'emendamento 1.104, su cui peraltro la Commissione bilancio ha espresso parere contrario.

Il Governo è contrario anche all'emendamento 1.105 mentre è favorevole all'emendamento 1.8 della Commissione, rimettendosi al parere dell'Aula per quanto concerne l'emendamento 1.41 presentato dalla Commissione.

Sull'emendamento 1.108 il Governo si dichiara favorevole se riformulato come proposto poc'anzi dal relatore. Il parere del Governo è favorevole anche per quanto riguarda gli emendamenti 1.14 e 1.11, mentre sull'emendamento 1.12 della Commissione, riguardante l'atto di indirizzo e coordinamento, il Governo si rimette all'Assemblea, perchè la possibilità dell'adozione di tale atto è già attribuita al Governo dalla normativa vigente.

Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 1.22, 1.24, 1.109, 1.46, 1.47, 1.27, 1.30 e 1.31. Per quanto riguarda l'emendamento 1.36, il Governo ritiene che le preoccupazioni sollevate dal senatore Marchetti siano fondate e che possano essere risolte aggiungendo, dopo le parole: «disporre la revoca immediata» le seguenti: «dell'autorizzazione o». Non c'è bisogno di precisare che la concessione si riferisce al patrimonio pubblico, perchè basta scrivere: «revoca immediata dell'autorizzazione o» prima delle parole: «della concessione». In questo caso...

MARCHETTI. Mi scusi, onorevole Ministro, ma con questa dizione sembrerebbe che ci sia bisogno di acquisire la cava al patrimonio indisponibile anche in caso di concessione, mentre è già nel patrimonio indisponibile. È solo una questione di chiarezza del testo.

CARCARINO. Sostituiamo l'ultimo periodo secondo le indicazioni del senatore Marchetti.

RONCHI. *ministro dell'ambiente*. Se l'autorizzazione viene posta successivamente, i casi dell'acquisizione si riferiscono all'autorizzazione stessa e quindi la frase funziona lo stesso. In ogni caso, si tratta di un problema di formulazione del testo; sulla sostanza ritengo che ci siamo capiti. Adesso si può studiare la stesura effettiva.

Quindi, esprimo parere favorevole all'emendamento 1.36 così come è stato integrato e di conseguenza invito i senatori Marchetti e Carcarino a ritirare l'emendamento 1.110.

PRESIDENTE. Poichè vi è l'invito del Governo a ritirare l'emendamento 1.104, chiedo al senatore Rizzi se accoglie tale invito.

RIZZI. Signor Presidente, mantengo l'emendamento 1.104.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Marchetti se intende accogliere l'invito del Governo a ritirare l'emendamento 1.110.

MARCHETTI. Signor Presidente, l'ho già fatto.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 1.100 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 1.101, presentato dal senatore Manfredi, identico agli emendamenti 1.102, presentato dai senatori Rizzi e Lasagna, e 1.103, presentato dal senatore Specchia e da altri senatori.

Voto emend.
Art. 1.
Ore 12,23

Non è approvato.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.104, presentato dal senatore Rizzi e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione)

Il Senato non è in numero legale.

Appreziate le circostanze, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 3352 e della mozione n. 244 alla seduta pomeridiana.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 12,26).

Termine seduta
ore 12,26

DOTT. LUIGI CIAURRO

Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici
Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 417**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 7 luglio 1998 sono stati presentati i seguenti disegni di legge, d'iniziativa dei senatori:

SCHIFANI. - «Norme in materia di giustizia amministrativa» (3410);

MELE, PELELLA, DONISE e DE MARTINO Guido. - «Modifiche al testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297 in materia di fornitura gratuita dei libri di testo e di acquisizione di materiale librario da parte delle biblioteche scolastiche» (3411).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Concessione di un contributo all'Istituto internazionale di diritto per lo sviluppo (IDLI), con sede in Roma» (3384), previ pareri della 1^a, della 2^a e della 5^a Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifica dell'articolo 116 della Costituzione» (3394), previo parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

«Riordino del settore lattiero-caseario» (3386), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a, della 7^a, della 10^a, della 12^a Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

BONATESTA e BEVILACQUA. — «Nuove norme per l'inquadramento degli ispettori del lavoro della VI e VII qualifica funzionale» (3322), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) ha approvato i seguenti disegni di legge: CAPONI. — «Disciplina delle professioni di istruttore subacqueo e di guida subacquea e dell'attività di centro d'immersioni subacquee e di centro di addestramento subacqueo» (1063) e: BARRILE ed altri. — «Disciplina della professione di guida subacquea» (2080), *in un testo unificato, con il seguente titolo*: Legge-quadro di disciplina delle attività di istruttore e di guida subacquea, nonché dei centri di immersione e dei centri di addestramento subacqueo.

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

A norma dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, in data 7 luglio 1998 il disegno di legge: «Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e all'articolo 678 del codice di procedura penale, in materia di liberazione anticipata» (3183) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), già assegnato in sede deliberante alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), è stato rimesso all'Assemblea e alla votazione dell'Assemblea.

